

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	Guanda			
48	Corriere della Sera	12/03/2016	<i>DARIO FO: SONO UN ATEO DI DIO (P.Foschini)</i>	2
45	la Repubblica	21/02/2016	<i>IL PARADISO RACCONTATO DA DARIO FO (S.Fiori)</i>	4
1	la Repubblica	19/02/2016	<i>Int. a D.FO: FO, SPLENDIDO NOVANTENNE "PER FORTUNA SOGNO FRANCA" (A.Bandettini)</i>	5
1	la Stampa	16/03/2016	<i>Int. a D.FO: "DIO NON LO AMO TROPPO QUESTO PAPA INVECE SI" (A.Mattioli)</i>	7
20	L'Unita'	22/03/2016	<i>DARIO FO, I 90 ANNI DELL'INOSSIDABILE (M.Gregori)</i>	9
1	Giorno/Resto/Nazione	22/03/2016	<i>NOVANT'ANNI DA GIULLARE DARIO FO: "LA BANALITA' MI INDIGNA"</i>	12
35	Il Resto del Carlino	22/03/2016	<i>HO VISTO UN RE CHE HA NOVANT'ANNI "IO, DARIO FO, UNA VITA ESAGERATA"</i>	14
45	l'Eco di Bergamo	22/03/2016	<i>SARA' DARIO FO AD APRIRE LA FIERA DEI LIBRAI</i>	16
53/55	Famiglia Cristiana	20/03/2016	<i>Int. a D.FO: RESTO ATEO, PERO'... (P.Perazzolo)</i>	17
1	Il Secolo XIX	16/03/2016	<i>Int. a D.FO: "DIO NON LO AMO TROPPO QUESTO PAPA INVECE SI" (A.Mattioli)</i>	20
29	Domenica (Il Sole 24 Ore)	13/03/2016	<i>IL NOBEL E FRANCESCO (N.Galantino)</i>	23
42	Il Quotidiano del Sud - Basilicata	13/03/2016	<i>DARIO FO, I NOVANT'ANNI DI UN PREMIO NOBEL</i>	25
6	Il Tirreno	13/03/2016	<i>IL SETTIMANALE - DARIO FO A 90 ANNI RIFLETTE SU DIO E SUI MISTERI DELLA RELIGIOSITA'</i>	26
27	la Gazzetta del Mezzogiorno	13/03/2016	<i>DARIO FO: "I MIEI PAZZI 90 ANNI" (M.Capuano)</i>	27
10	LA SICILIA	13/03/2016	<i>DARIO FO: "90 ANNI, ETA' FOLLE E M'INDIGNO ANCORA"</i>	28
	Corriere.it	11/03/2016	<i>DARIO FO: SONO UN ATEO DI DIO CHE FORSE MI SORPRENDERA'</i>	29

Il premio Nobel si confronta con il sacro in un libro scritto con Giuseppina Mianin (Guanda)

Dario Fo: sono un ateo di Dio

«Ho 90 anni e la ragione mi dice che siamo polvere, ma forse verrò sorpreso»

di Paolo Focchini

Diciamolo subito. Se avete in mente il Bonifacio VIII del *Mistero buffo*, che diceva «attento te...» e mimava di inchiodare per la lingua chi gli pestava il mantello; o il famoso remagio «negro, ma così negro come non s'era mai visto un negro», che per tutto il viaggio verso la grotta cantava «*Occhebèl ch'è andare sul camèl*» mentre «*el remagio vecio ghe urlava basta, bastaaa!*»; o il gramelot sulle piume dell'arcangelo Gabriello, o l'ironia su Caino e Abele che in realtà il cattivo era buono eccetera: ecco, allora sappiate che questo libro su *Dario e Dio* scritto a quattro mani da Dario Fo con la giornalista Giuseppina Mianin (Guanda) non potrà mai eguagliare il riso profondo che il premio Nobel ha saputo regalarci da mezzo secolo in qua recitando quei testi in teatro. Ma se siete curiosi di scoprire qualcosa sull'anima intima, le certezze ma anche i dubbi, le paure ma anche l'incantamento di fronte all'universo, di un «ateo convinto» che compirà 90 anni tra 12 giorni, allora leggetelo. Forse resterete sorpresi come lui quando a volte — dice — cammina in un bosco o guarda la meraviglia del cielo: «No che non esiste. Non ci credo. Però...».

Perché l'altra cosa che si può

subito dire è che Dario Fo ci avrà anche scherzato tanto ma, forse proprio per questo, di cose su Dio un po' ne sa. Le prime delle quali imparate quando suo papà Felice, il ferroviere, e sua mamma Pina, la contadina, per quanto «atei e laici fino al midollo», lo avevano spedito a catechismo dal parroco di San Giano, Varese, dove lui era nato e cresciuto: battesimo, comunione, cresima. Un tipo di prete che era meglio perderlo che trovarlo, ricorda Dario. Ma una esperienza che, specie riletta tanti anni più tardi, un segno deve averlo lasciato. E specialmente quando poi di preti, racconta ancora lui, ne ha conosciuti altri e ben diversi: come «don Andrea Gallo, il prete dei tossici e dei poveri, con cui eravamo amici veri». O David Maria Turoldo e padre Camillo De Piaz, con quello «spazio sulfureo che avevano creato a Milano in Corsia dei Servi e dove tutti, credenti e non, si riunivano a discutere». Fino a papa Francesco: «Un rivoluzionario» come «non s'era mai visto» e che «sta davvero cambiando il volto della Chiesa».

Gli dedica diverse pagine, il premio Nobel, al Papa argentino. Quello che «nega di essere comunista e dice che l'amore per i poveri è una bandiera del Vangelo prima che del marxismo, e sarà anche vero, però chi se lo ricordava più?». Ma soprattutto il Papa dell'enciclica *Laudato si'* in difesa della

Natura: un «prodigio che manda in crisi anche un ateo convinto come me». E traduce: «Se Dio non c'è chi è questo essere così geniale che in ogni momento ti lascia a bocca aperta». Un'invenzione? Può darsi: anzi «la più grande invenzione della storia, come diceva Voltaire». Ma «uno così, beh, o ci fai uno sghignazzo» o alla fine «ti siedi davanti a Lui (maiuscolo nel testo, ndr) e gli dici: adesso parliamone».

Dopodiché, a parte la filosofia, c'è soprattutto la vita. Il coro dei piccoli cantori. Il nonno Bristin che portava Dario nei campi e gli faceva tenere le redini del cavallo fino a quel grande albero di susine «e io, piscin'in che ero, pensavo: questo deve essere il paradiso terrestre». Poi certo: le Scritture, le donne, il Purgatorio. Gesù e la bellezza: «Un dono divino che Gesù era il primo ad apprezzare. Credo che lui stesso fosse bello. Uno sguardo che non ti mollava. Sapeva creare l'ascolto»: il più straordinario dei poteri, dice il giullare. E ancora, Gesù che svuota l'Inferno: «Il che non vuol dire che il Male la fa franca. Chi fa il male vive male, la sua pena la sconta già qui».

E la morte, naturalmente. «Non la corteggio, faccia con comodo. Ma non la temo». Detto questo «l'idea di una fine eterna, sparire per sempre, è insostenibile per la mente umana. Sappiamo che sarà così. Siamo polvere, mi dice la ra-

gione. Ma poi... la fantasia, l'estro, la follia mi danno altre visioni. Che dire? Spero di venir sorpreso». Pregare no?

Lui all'inizio minimizza: «Da bambino lo facevo. Da ateo non mi parrebbe corretto». Ma poi tira fuori una definizione che è pari pari quella di Sant'Ignazio: «La preghiera è dialogo». E di questa cosa, dice, l'uomo ha bisogno fin dall'inizio dei tempi. «Io — confida, ed è uno dei due squarci più belli del libro — parlo con mia madre. Che faceva lo stesso con la sua». E racconta di quella volta in cui l'ateissima Pina, quando l'altro suo figlio Fulvio era caduto in un pozzo sperduto ed era praticamente morto, prese a «invocare disperatamente proprio mia nonna, a sua volta morta da tempo: "Salvame! Salvame! E dalla notte spuntò una moto. Il medico. Mai saputo come mai passava di lì. Ma Fulvio fu salvo».

Infine lo squarcio più alto. Che in realtà attraversa il libro intero del vecchio Dario e ne è forse la ragione più profonda. E ha il nome di sua moglie Franca Rame. Polvere, va bene. «Ma quando mi ritrovo ingarbugliato e non so come cavarmela mi viene istintivo sussurrare: Franca aiutami». Il nulla, d'accordo. «Però l'idea di ritrovarmi con Franca in un giardino, lei e io mutati in due begli alberi, il suo magari con le foglie dorate come erano i suoi capelli... sarebbe bellissimo. Se un qualcosa dovesse esserci vorrei che fosse così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La confessione

«Quando non so come cavarmela, mi viene istintivo sussurrare: Franca aiutami»

Il testo

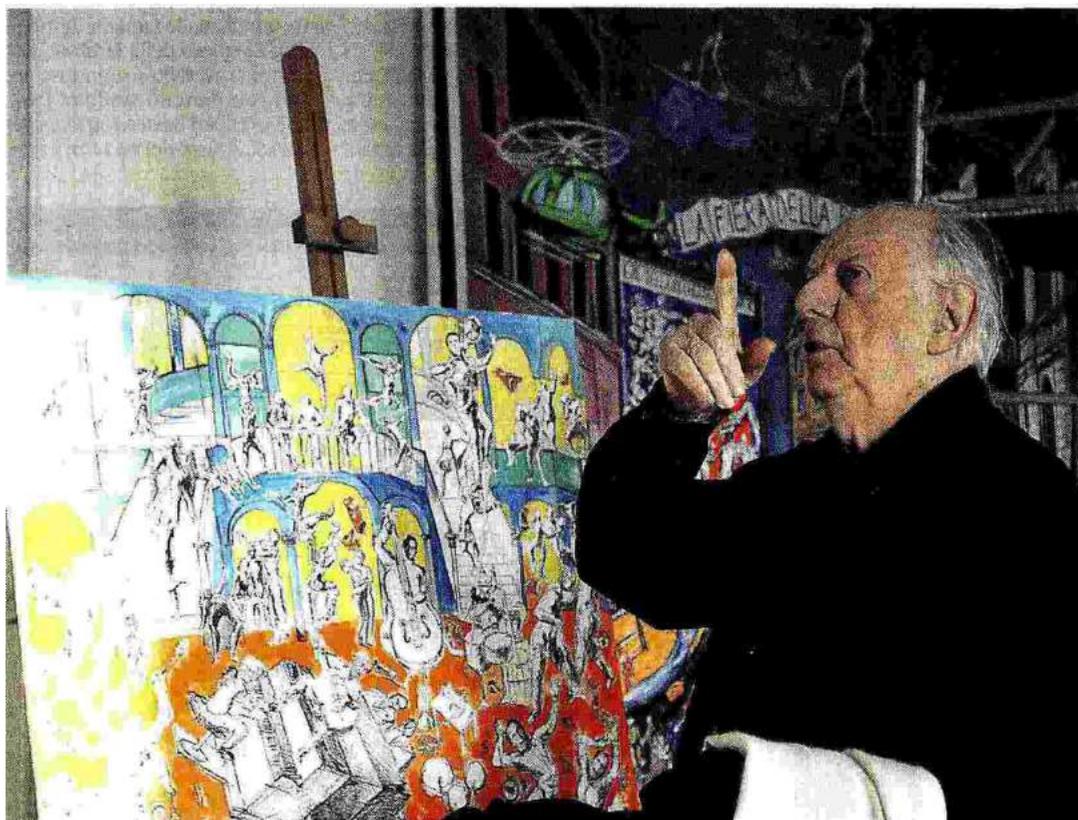


● Esce giovedì 17 marzo il libro di Dario Fo *Dario e Dio* (Guanda, pagine 175, € 15), scritto insieme a Giuseppina Manin, nel quale il premio Nobel, in occasione dei suoi novant'anni, affronta la questione del rapporto con la dimensione del sacro

● Nato il 24 marzo 1926, Dario Fo è famoso in tutto il mondo per la sua lunga attività di attore, drammaturgo, scrittore, artista e militante. Nel 1997 gli è stato assegnato il premio Nobel per la Letteratura

Lo studio

Dario Fo ritratto nel suo studio di Milano accanto a una serie di disegni. Di recente Fo ha pubblicato i libri *Razza di zingaro* (Chiarelettere) e *Storia proibita dell'America* (Guanda)



right Belpoliti). *Studi d'affezione per amici e altri*, a marzo da Quodlibet.

Ecco un'altra irregolare o, meglio, altri due irregolari. Nei suoi saggi sulle difficoltà dell'anima Eugenio Borgna si rivolge spesso a Simone Weil, figura evocativa di forza e fragilità. Un dialogo quasi "ossessivo", lo definisce lo psichiatra, che ora diventa *L'indicibile tenerezza*, in uscita il mese prossimo da Feltrinelli.

I capitoli più originali lumeggiano la capacità mostrata dalla Weil nella costruzione delle amicizie, una passione che Borgna riconduce all'enigma della creatività femminile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTO
Dario Fo

> FORTHCOMING

Il paradiso raccontato da Dario Fo

SIMONETTA FIORI

«Esiste?». «No, che non esiste». Ma sei sicuro? «Non c'è. Non esiste. Non ci credo. Però...». «Però cosa?». «Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Come diceva Voltaire, Dio è la più grande invenzione della storia». Dalle prime battute si capisce dove va a parare il dialogo tra Giuseppina Manin e Dario Fo, un ateo militante innamorato del sacro e dei misteri buffi della fede. Alle soglie del novantesimo compleanno — che festeggerà il 24 marzo — l'irriverentissimo padre di tutti i giullari s'abbandona a una confessione sul suo rapporto con Dio che sarà pure eccentrico e "fuori chiave" ma carico d'una spiritualità così profonda da sollevare qualche dubbio sull'esibito ateismo. E certo non sorprendono il suo innamoramento per Francesco, il «papa rivoluzionario» che «molla un papagno al giorno ai potenti», come l'antica amicizia con padre Turollo, «un pretone gigantesco, con i capelli rossicci scarmigliati e due mani grandi così, che se ti dava un ceffone ti faceva fare una piroetta». E il paradiso come se lo immagina? Per carità, non parlatogli di luci e canti, «non avrei nessuna voglia di incontrare seccatori con l'aureola a cui dover dare retta, sorridere sempre, non poterli neanche mandare al diavolo». Però se invece si trattasse di un giardino, insieme a Franca, «lei e io mutati in due bei piantoni, il suo magari con la chioma dalle foglie dorate, com'erano i suoi capelli... Sarebbe bellissimo. Se un qualcosa dovesse esserci, vorrei che fosse così». Insomma, non si esclude niente. *Dario e Dio*, in libreria da [Guanda](#) il 17 marzo.

È considerato il più letterario dei nostri scrittori, capace di coniugare talento narrativo e sapienza critica fin dai tempi di un libro importante come *Finzioni Occidentali*. E mentre Mondadori lo consacra con un meritato Meridiano (a cura di Marco Belpoliti e Nunzia Palmieri), Gianni Celati consegna a una piccola casa editrice una sorta di autobiografia letteraria tratteggiata attraverso le pagine predilette: dall'antica novellistica all'Ariosto al meno noto Tomaso Garzoni al Leopardi dello *Zibaldone*, per approdare ai contemporanei Delfini, D'Arzo e Manganelli. Un excursus alla sua maniera, dove il mondo diventa un variopinto tessuto di meraviglie. E la sua avventura letteraria non è altro che «il tentativo di scappare dalla letteratura facendo della letteratura» (copy-





R2/IL PERSONAGGIO

Dario Fo: ai miei 90 anni ci sarà anche Franca

ANNA BANDETTINI

L'incontro nello studio di Milano tra carte, dipinti e un via vai allegramente caotico

“Dopo lo stupro lei reagì come un gigante. Quando hai una donna così, voli”

Fo, splendido novantenne “Per fortuna sogno Franca”

ANNA BANDETTINI

GLI È PRESA come una frenesia, una impazienza di fare, lavorare, dipingere, dire... Tre libri in pochi mesi, altri in arrivo. E poi le conferenze spettacolo, 40 “finti Chagall” dipinti per la mostra di Brescia, le interviste, gli articoli... «Mi sento come una di quelle *betoneghe*, come si dice a Milano, quelle comari petulanti che hanno sempre da dire su tutto», se la ride Dario Fo seduto al lungo tavolo da lavoro nello studio di casa, le mani sporche di tempera gialla, una pila di fogli su cui traccia schizzi e figure, davanti a una intera parete di disegni del volto di Franca Rame e intorno un via vai allegramente caotico.

Il prossimo 24 marzo Fo compirà 90 anni lavorando, come uno che ha ancora voglia di aggredire la vita nonostante l'età e la memoria che ogni tanto va. Di aggredirla come quando quel giugno del 1950, aspirante pittore, si presentò da Franco Parenti con una satira su Caino e Abele, il *Poer nano*, che dette l'avvio a una stupefacente avventura di teatro, politica, amore, vita, dalla fascinazione per i fabulatori lombardi a quella più discussa per i 5stelle, dall'invenzione di una lingua teatrale destinata a

segnare la storia culturale alla militanza politica, dall'essere censurato al Nobel.

Che altro ha da fare?

«Finché ho idee non posso fare a meno di lavorare. Sono pieno di appunti, progetti... Ma mi stanco presto. Per questo compleanno ho detto: fate vobis. Decidete e poi mi portate come un pacco. Ma rischio di arrivarci bollito se non mi riposo. La notte non dormo, sono agitato. Per fortuna i sogni mi calmano un po'».

Isogni?

«Sogno quasi sempre Franca, giovane con i capelli biondi e leggeri. Una volta l'ho sognata che era diventata un robot, e allora ci ho scritto un racconto surreale. Il sogno, lei-robot che si candida a sindaco di Milano. Una cosa comica».

Parliamo di comici: è vero che Benigni non le piace più, come ha detto in tv a Andrea Scanzi nel suo “Reputescion”?

«Mi ha deluso. Benigni era spietato e quella era la sua forza comica. Adesso mi pare sia diventato... opportunista, ecco la parola. Ha fatto i Dieci Comandamenti, raccontava di Mosè che fa ammazzare donne e bambini perché adoravano gli idoli, senza nessun commento».

Ma è la Bibbia.

«D'accordo, ma non puoi diventare il beatificatore degli ebrei e non fare cenno alle loro brutalità contro chi segue altre religioni, come accade oggi. Mi dispiace, ma mi sembra che Beni-

gni si sia disciplinato, e non va bene per un bravo comico».

E chi è un bravo comico secondo lei?

«Di Crozza mi piacciono le tirate ironiche. E poi Fiorello. Mi piace anche suo fratello Beppe che potrebbe fare il film tratto dal mio libro *Razza di zingaro* nel ruolo del giovane pugile vittima del nazismo. Io farò l'allenatore. Ed è curioso perché anche nel primo e unico film che ho fatto, *Lo svitato* di Carlo Lizzani del '56, c'era una scena di boxe».

Aveva 30 anni a quell'epoca: sognava di diventare la celebrità che è diventato?

«Franca e io lo eravamo già, avevamo incassi e spettatori più alti di tutti. Ma avevamo capito che i ricchi borghesi con noi ridevano di loro stessi e si assolvevano. Così lasciammo i teatri per le Case del Popolo. Continuammo coi pionenoni ma correndo pericoli. Alla Palazzina Liberty a Milano ci misero le bombe. E a Sassari nel '73 ci fu il mio arresto durante una replica di *Guerra di popolo in Cile*. La cosa divertente è che in galera gli agenti di custodia mi chiedevano gli autografi, gli altri detenuti urlavano “bravo”».

Quello fu anche l'anno della violenza su Franca.

«Fu bravissima Franca: decise di raccontare a teatro quello che le avevano fatto fu una cosa potente. Io sono stato malissimo, perché fui punito per quello che avevo fatto nella cosa più cara. Pensavano: la donna di Dario Fo

è il suo punto vulnerabile, colpiamolo lì. Ma hanno trovato un gigante: quando hai una donna, così voli».

Quanto le manca Franca?

«Non posso dire un momento della mia vita in cui lei non c'è. Franca aveva piantato tutti quelli che la corteggiavano, con macchinone, ville e case per questo citrullo che ero io. Ma forse le piaceva che io fossi fuori chiave. Ma sa che da un po' succedono cose strane?».

Tipo?

«Fatti incredibili. Una sera, ero stanco, arrabbiato perché non era andata bene una prova. Passo davanti a certe piante solitamente mezze secche e nel vaso di Franca c'era un bel fiore rosso. Come a dire “vai vai che ci sono”. C'è un problema? Dopo un po' si risolve. È Franca che mette a posto le cose».

Crede che sia vero?

«No, ma sono stupito».

L'amore è stato importante nella sua vita?

«Piacevo perché ero fuori dal coro. Sono stato amato, sì. A cominciare da mia mamma che ha sempre detto “Dario vincerà il Nobel”. Ma è pittore, le dicevano, non può. E lei insisteva: lo vincerà».

Novanta: li sente?

«No, ma certo l'età c'è. Ho sentito il mio amico Albertazzi e anche lui aveva giù la voce. Se poi mi capiterà di morire, io ho fatto il possibile per campare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri, commedie e l'Archivio Rame per festeggiare

MILANO. Il 24 marzo 80 compagnie di tutto il mondo (ma la lista cresce) reciteranno un testo di Dario Fo sul web, Rai 5 manderà in onda 24 ore di teatro di Fo e RaiUno presenterà una sua commedia. Ma il regalo di compleanno più clamoroso è l'inaugurazione il 23 dell'Archivio di Franca Rame nella sede dell'Archivio di Stato di Verona: oltre un milione di documenti, 70 anni di teatro e storia culturale italiana e europea, raccolta e digitalizzata da Franca Rame troveranno finalmente sistemazione. Prima del compleanno: il 16 marzo a Milano s'intitola il giardino Franca Rame. Il 21 al Piccolo viene presentato il libro di Fo e Giuseppina Manin *Dario e Dio (Guanda)* e il 23 *Il teatro a disegni di Dario Fo con Franca Rame*, di Andrea Balzola e Marisa Pizza.

“Benigni mi ha deluso
Mi pare si sia disciplinato
e non va bene
per un bravo comico”

Il 24 marzo
il compleanno
del premio
Nobel: “Continuo
a lavorare, ma
sono stanco”



190 ANNI DI FO

“Dio non lo amo troppo, questo Papa invece sì”

INTERVISTA DI Mattioli ALLE PAG. 24 E 25



I NOVANT'ANNI DI DARIO FO

“Dio non lo amo troppo questo Papa invece sì”

“Finalmente un pontefice che considera il denaro lo sterco del diavolo”
 “In questi anni il Paese è peggiorato moltissimo, si è addormentato
 Destra e sinistra insieme: vedremo, faremo e nessuno più s'indigna”

ALBERTO MATTIOLI
MILANO

«Sì, che sono ancora ateo. Come diceva Voltaire, Dio è la più grande invenzione della storia. Però ogni tanto non posso fare a meno di pensare a Lui». Con la «elle» maiuscola? «Ma sì, io l'ho scritto così». Pensare e scrivere: così l'ultimo libro di Dario Fo con Giuseppina Manin, s'intitola *Dario e Dio*.

Il Nobel riceve nella sua bella casa milanese vestito da pittore, sì, proprio con la casacca tutta sporca di colori, tipo Cavaradossi. Si alza da un quadrone che sta dipingendo, si siede dietro un muro pieno di fotografie non incorniciate (i familiari, gli attori, Falcone e Borsellino, una Franca Rame - lei sì, in cornice - giovane e bellissima), si aggiusta l'apparecchio acustico e inizia ad alluvionarti di parole. Farlo parlare non è mai stato un problema. Il problema semmai,

ma non per gli intervistatori, è sempre stato quello di farlo stare zitto. «Vede questo?», e ostende una copia del *Sole24ore*: «Anche un vescovo, Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, recensisce il mio libro con rispetto, il rispetto che si ha per una persona che ragiona. E del resto io di Dio con rispetto ho sempre parlato, anche quando ci facevo sopra uno sghignazzo».

Non starà meditando una conversione last minute?

«No. Anzi, vede questi (stavolta tocca a una pila di libri pericolosamente in bilico sul bordo del tavolone)? Sto studiando Darwin, voglio imparare, capire che macchina abbia montato. Tanto più che sono andato a parlare con gli studenti e ho scoperto che dell'evoluzionismo non sanno niente. Il prossimo libro lo dedicherò a Darwin e magari ci farò sopra pure uno spettacolo. Io sono ateo soprattutto per logica».

Infatti nel suo libro parla spesso del problema del

male. «Non mi piace il Dio dell'Antico Testamento, un Dio incazzoso, vendicativo, che tenta le sue creature sapendo già che cederanno. E allora, potrebbe rispondere l'uomo, non dovevi mettermi alla prova, anzi non dovevi proprio crearmi. Caccia Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, li condanna a morire. Ma loro vivranno nell'amore,

e la loro eternità saranno i figli».

Ateo, però le piacciono i due Franceschi.

«Questo Papa, sì e molto, specie quando dice che il denaro è lo sterco del diavolo, che l'amore per i poveri è nel Vangelo prima che nel marxismo. Già, è vero, ma non lo ricordavano mai. E poi mi piace perché parla dell'altro Francesco».

Il Santo.

«Però quello vero, non quello censurato per farne una caricatura mansueta e inoffensiva, il santino che conosciamo. Il Francesco autentico è un rivoluzionario, uno che abbatte

con le corde le torri nobiliari di Assisi, uno che entra nell'esercito, che conosce la guerra e la galera, che si spoglia nudo davanti al vescovo, che fa, agisce, lotta, che è il contrario del lasciar correre, dell'«e chi se ne frega», del «chi me lo fa fare». E sempre dalla parte degli umili e dei mortificati. Degli ultimi. Tutto a che vedere con il Vangelo, poco con la Chiesa».

Nel libro, lei si schiera anche per l'eutanasia...

«Trovo indegno far soffrire oltremoda una persona quando non c'è più speranza. Me l'ha insegnato Franca, che si è sempre preoccupata e fatta coinvolgere dai disperati. Se guì per anni una ragazzina drogata che si spense per l'Aids, mangiata dal male perché quello è un male che ti mangia, ti svuota, ti riduce a uno scheletro. Le morì fra le braccia, ridotta a qualche chilo. Perché questo calvario, a chi giova? Ma ormai parliamo di decenni fa, e ancora l'eutanasia non è legale».

Di Franca Rame, nel suo libro, c'è un ricordo inaspettato.

«Mi succede, quando sono nei guai, di sorprendermi a sussurrare: Franca, aiutami! E dopo un po', ecco la soluzione. Capita, davvero».

Ha qualche rimpianto?

«Nessuno. Ho sempre avuto una fortuna enorme: tutto quello che mi è andato male mi ha fatto bene».

E' un paradosso?

«E' la verità. Ho studiato otto anni a Brera, e quando ho iniziato a fare il pittore ho scoperto che i meccanismi di quella carriera non mi piacevano. Ho studiato al Politecnico, e mi sono accorto di quanto era sporco l'ambiente delle commesse. Quelle delusioni sono state la mia fortuna. Ero depresso, mangiavo e vomitavo. Mi salvò un amico: sei bravissimo a recitare, perché non provi a farlo di mestiere? Ed è andata a meraviglia. Oggi nel mondo ci sono 400 compagnie che mettono in scena i testi miei e di Franca, 400. E poi mi hanno dato anche il Nobel, il che ha fatto arrabbiare parecchia gente».

Perché?

«Perché non accettavano, e non accettano, che un attore, un guitto salga in cattedra e rubi loro i premi».

L'Italia era migliore quando lei ha iniziato a recitare o adesso?

«Allora, senza dubbio. L'abbiamo peggiorata moltissimo. Intanto allora poteva capitare quel che è capitato a me, che oggi sarebbe impossibile. E poi c'era un pubblico che voleva la satira, che non si accontentava delle verità ufficiali, che dettava i temi. Era lui che ci chiedeva di parlare della morte di Pinelli o delle stragi di Stato. Con *Morte accidentale di un anarchico* portavamo nei palazzetti dello sport diecimila persone. L'Italia adesso è addormentata».

Da chi?

«Dalle chiacchiere, dalle balle, dall'ipocrisia, da questo tormentone per cui tutto va bene, tutto è meraviglioso, starete sempre meglio e perfino i ricchi pagheranno le tasse. Va avanti così dai tempi della Dc, destra e sinistra insieme».

Anche con Renzi?

«Ma certo, il sistema è sempre quello, i metodi per fregare la gente anche. Guardi le banche: le banche si salvano, chi è stato ingannato dalle banche

muore. E' tutto un vedremo, faremo, diremo. E la gente ha perso la voglia di indignarsi, di chiedere dei conti. È sgionfa».

Prego?

«Sgionfo, in milanese, vuol dire gonfio, inerte, senza slancio. L'Italia è sgionfa».

BY NCHD ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ultimo libro

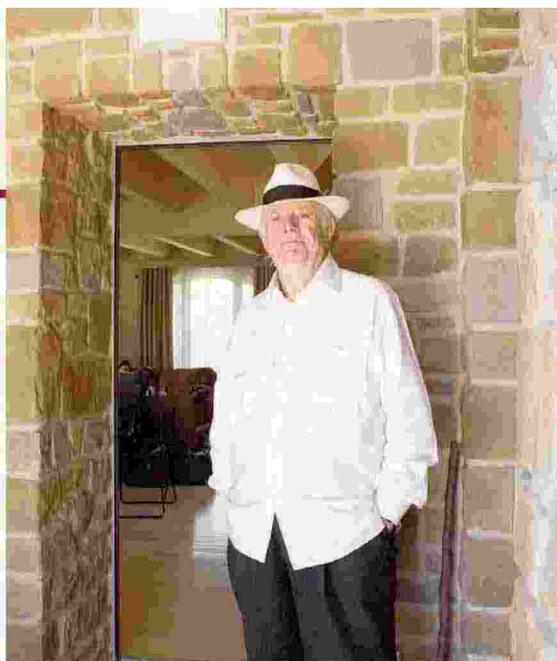
L'ultimo libro di Dario Fo con Giuseppina Manin, s'intitola Dario e Dio (Guanda, pp. 175, € 15) ed è la confessione di un ateo che di religione ha sempre parlato, anche se spesso male. Il sacro ha sempre incuriosito il premio Nobel, soprattutto se colto nelle sue contraddizioni e nelle sue versioni apocrife. Nel libro, i

santi e la Chiesa diventano interlocutori privilegiati e Fo ripercorre la Bibbia a modo suo, dalla Genesi all'Apocalisse, dall'inferno al paradiso, per fare i conti con un Dio misterioso, il più delle volte buffo. Per i suoi novant'anni, regala al pubblico un libro che è anche «il vangelo secondo Dario»



Come diceva Voltaire, Dio è la più grande invenzione della storia. Però ogni tanto non posso fare a meno di pensare a Lui. Sì, con la «elle» maiuscola: nel mio ultimo libro l'ho scritto così

Il Nobel ha fatto arrabbiare parecchia gente, perché non accettavano, e non accettano che un attore, un guitto salga in cattedra e rubi loro i premi



Dario Fo nella sua casa di campagna

Genio e sberleffo



Dario Fo (Sangiano, 24 marzo 1926) è drammaturgo, attore e scrittore tra i più importanti nel panorama contemporaneo. La sua attività teatrale, improntata alla satira anarchica, lo ha reso celebre. Da sempre attivista politico insieme con la moglie Franca Rame, scomparsa nel 2013



Nel 1997 Fo ha ricevuto il premio Nobel per la letteratura «perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi». L'assegnazione del premio colse di sorpresa il mondo culturale italiano che appoggiava la candidatura di Mario Luzi

Dario Fo, i 90 anni dell'inossidabile

Giovedì il compleanno dell'attore Premio Nobel, che ancora oggi non smette di progettare spettacoli, scrivere libri, dipingere

Tra un paio di giorni, giovedì 24 marzo, Dario Fo compie novant'anni. Anche lui entra nella cosiddetta quarta età. Mai lo si sarebbe pensato novantenne quando, elastico come una molla, irriverente, spavaldo, inquieto, senza mezze misure, occupava come un gigantesco, sul fureo punto di domanda i palcoscenici dei teatri borghesi poi di quelli proletari, poi il Teatro tutto intero, e insieme i giardini, gli anfratti, le case del popolo, i desolati viali che portano alle carceri, le dimostrazioni studentesche e le università occupate, i cortei di cui conosceva tutte le parole d'ordine. Che dire: è stato una presenza irrinunciabile, talvolta problematica (si poteva, si può non essere d'accordo con lui, talvolta), della giovinezza e dell'età adulta della mia generazione e lo è anche oggi. E invecchiato e siamo invecchiati anche noi. Ma il suo modo d'invecchiare è stato diverso: sempre agile, sempre con la voglia di fare, inchiodato al cavalletto oppure a scrivere per ore nella sua bella casa milanese che non sembrava affatto la casa dello scrittore italiano più rappresentato nel mondo con Pirandello ed Eduardo e poi - addirittura - la casa del premio Nobel. C'erano i collaboratori, qualche volta capitava qualcuno che voleva fargli un'intervista (è capitato più volte anche a me) al quale poteva succedere di essere sommerso dal profumo irresistibile dello spezzatino di Franca che era buonissimo. Tutto questo c'è ancora, solo Franca se n'è andata. Se esistono - non dico gli angeli custodi - , ma delle presenze che restano in qualche modo accanto alle persone che hanno amato, Franca è sicuramente una di queste. Non solo la musa, l'amore: la presenza.

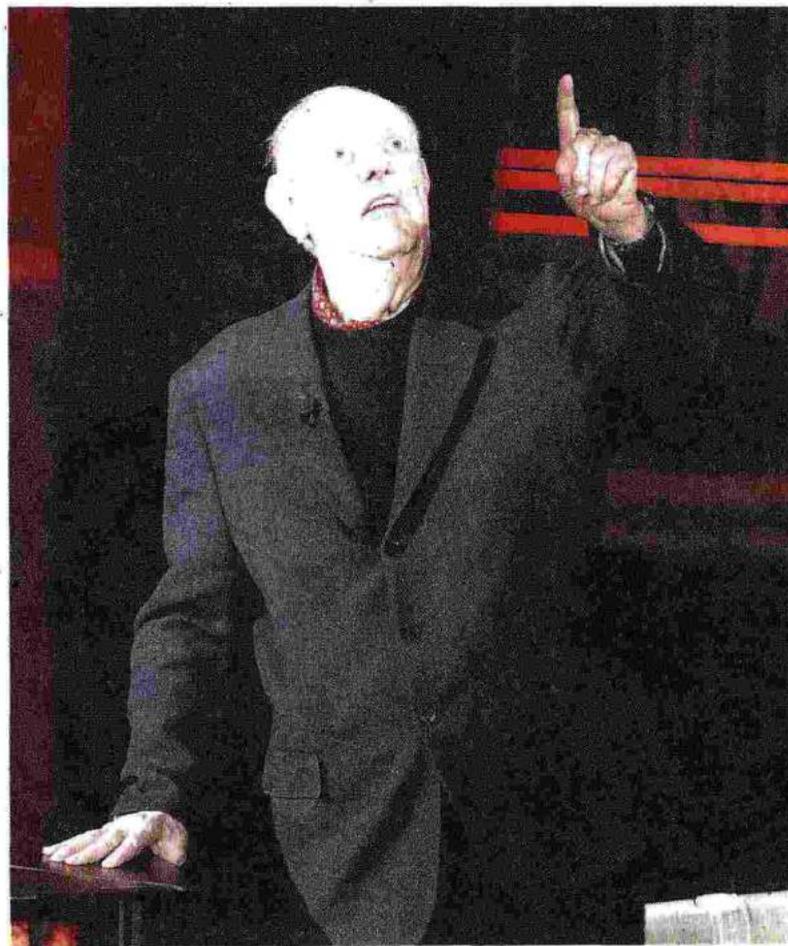
Da parte sua ancora oggi Dario fa interviste, scrive libri come quest'ultimo con Giuseppina Manin *Dario e Dio*, soggetto inaspettato per un ateo dichiarato come lui, fa progetti per nuovi spettacoli, stila il programma di un corso teatrale con il figlio Jacopo, si esibisce in televisione accanto ad altre attrici. E può capitare che vedendolo in tv fare una lezione teatralissima e affascinante su qualche grande pittore ci si chieda dove la trovi ancora questa benedetta energia. Ogni tanto penso a lui come a una specie di Faust che ha fatto un patto per conservare non la giovinezza ma lo spirito della giovinezza, un'intatta voglia di giocare a uno dei giochi più antichi del mondo: il teatro. Lo diceva anche Shakespeare: recitare è recitare, recitare è un gioco. Ma non si sa chi sia il Mefistofele con cui ha siglato quel patto.

Maria Grazia Gregori

Però ha anche subito degli sgarbi: l'indifferenza delle istituzioni cittadine dopo il Nobel del 1997, per esempio, ma sono tempi passati. E certo oggi può importargliene relativamente poco visto che per parlare del suo libro sulla Domenica del Sole 24 Ore scende in campo con un certo affetto, chiamandolo Maestro, addirittura il Segretario della Cei Nunzio Galantino. Dario nella sua maniera sbrigativa dice nel libro: Dio non c'è, non esiste, non ci credo. Però... se guardo le meraviglie del mondo... E parla di Gesù e dello Spirito Santo e anche per questo... ma qui sto perdendo la bussola, ho pensato a Faust la cui anima si salva per una parola... oddio che Dario si stia convertendo? Ma poi eccolo che ritorna con autoironia e ironia a costruire paradossi, a giocare la sua partita. Oggi come ieri.

Un Nobel è un Nobel... ma allora Dario è un monumento? Se lo è un ben

strano monumento che va al bar, che scende a prendere il giornale, disponibile, non immune dagli errori, chiacchierone, che non dimentica di essere il figlio del capostazione di San Giorno, di avere imparato a "fabulare", a raccontare, dai fabulatori popolari di Porto Valtravaglia come il mitico Dighel no (non dirglielo) da lui più volte ricordato. Come non dimentica, credo, quel tale che aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri, quel cacciaballe di Colombo di fronte alla regina Isabella che era Franca, il poveraccio di Mistrero buffo che cerca il suo Iesu, la vestizione di Bonifacio VIII, il Fanfani che si vorrebbe rapito, gli attentati alla democrazia, la morte cosiddetta accidentale di un anarchico, i racconti di una tigre del tutto speciale, le favole cinesi... un mondo inventato e un mondo realissimo magari crudele, ma colmo di passione. Che ruggenti novanta, Dario.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VERONA

Dario e Franca, domani l'inaugurazione dell'Archivio-Museo

— Alla vigilia del novantesimo compleanno di Dario Fo, il Ministro dei beni e delle attività culturali, Dario Franceschini, inaugurerà insieme al Premio Nobel, domani alle 11.30 nella sede dell'Archivio di Stato di Verona, il Laboratorio-Museo-Archivio destinato



a valorizzare l'archivio di Dario Fo e Franca Rame. L'archivio Fo-Rame, che sarà ospitato nei locali dell'Archivio di Stato di Verona, costituisce un patrimonio di straordinaria rilevanza, composto da copioni, manoscritti, stesure progressive dei lavori svolti ecc.



«Civuoie una stoffa da gran falsario per farsi passare fin dalla notte dei tempi per Padreterno»

Dario Fo.
In alto
"Il quarto stato con Dario e Franca",
un quadro del 2011 di Dario Fo,
qui sopra
l'attore premio Nobel.
FOTO: ANSA

Dio? La più grande invenzione

Pubbllichiamo alcuni stralci dal libro "Dario e Dio" di Fo e Giuseppina Manin, uscito in questi giorni per **Guanda**

**Dario Fo
Giuseppina
Manin**

Esiste?
«No che non esiste.»
Sicuro?
«Non c'è, non esiste, non ci credo. Però...». Però cosa?

«Che invenzione...! Come diceva Voltaire, Dio è la più grande invenzione della storia. E quel che più conta, ha fatto tutto da solo, si è inventato da sè. Un colpo di genio divino, bisogna ammetterlo, che mi incuriosisce, mi stuzzica e mi sconvolge anche. Perché ci vuole una stoffa da gran falsario per riuscire fin dalla notte dei tempi a farsi passare per Padreterno, a farsi adorare, odiare, venerare, a raccontare le favole più inverosimili e gabbarci in massa, a sancire le peggiori effervescenze, ribaltare le carte in tavola come un abile croupier... E tutto senza nemmeno darsi la briga di esistere. Be', uno così o ci fai uno sghignazzo da sbellicarsi, o ti siedi davanti a Lui e gli dici: e adesso parliamone».

Optiamo per la seconda ipotesi. Giochiamo al «come se».

«Giochiamo».

Intanto, come te lo immagini?

«Come un folle di talento. Ossessivo e brutale, paradossale e permaloso. Fabulatore sommo, imbonitore fenomenale. Di certo un egocentrico, del tipo io, io, io e nessun altro. Per di più vendicativo e contraddittorio. Uno che giura di amarti ma poi, se appena gli gira storto, ti scatena contro le sue schiere angeliche. Ti ordina di non uccidere, ma poi incita il suo popolo a colpire i nemici di Israele, dei poveracci colpevoli solo di danzare intorno a un vitello d'oro... Se sei così grande, così onnipotente e sapiente, che fastidio può darti un povero idolo qualsiasi? Facci su una risata e lascialo campare... Invece no. Puntiglioso e malmostoso, si incazza come un Padreterno e allora ecco che comincia a tormentare tutti, specie i più devoti, pretendendo prove d'amore che neanche un siciliano... Quella di essere amato, per Lui è proprio una fissa, non gli pare mai abbastanza, ha bisogno di conferme continue se no va in tilt. Mi ami? Ma quanto mi ami? Fino a che punto? E faresti questo per me? E pure quest'altro? Mai che si ponga la domanda opposta: ma io, io, amo qualcuno? Sull'amore del resto deve avere strane idee. Più dice di amarti, più ti si accanisce contro. Un bel caso clinico,

Freud ci andrebbe a nozze».

Difatti ne ha scritto in lungo e in largo... In *L'uomo Mosè e la religione mono-teistica* parla di un dio proiezione di una figura paterna maldigerita, a cui sottomettersi come il bambino spaurito davanti all'immagine genitoriale.

«Diciamolo, un vero padre padrone. A cominciare da come tratta le sue due prime creature, Adamo ed Eva. Le ha modellate Lui, plasmate a sua immagine e somiglianza, difetti compresi. Dovrebbe esserci almeno affezionato, e invece, appena sgarrano dalla linea divina, fuori! Cacciati, maledetti, loro e tutta la loro stirpe. E non contento va pure ad aizzare uno contro l'altro i loro figlioli. Una storia, quella di Caino e Abele, che non mi è mai andata giù...».

Naturalmente tu stai con Caino.

«Naturalmente. Ragioniamo, se Adamo ed Eva erano i primi figli di Dio, Caino e Abele erano i suoi primi nipotini. Adesso, ti par bello che un nonno prenda così spudoratamente le parti di uno a scapito dell'altro? Tutto quello che fa Abele (un nome che è già tutto un programma, così suadente e mieloso) è giusto e buono, mentre Caino (sfortunato già nel nome, a me fa venire in mente il guaito di un cane, *cai*

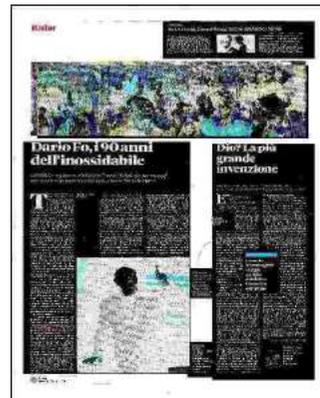
cai...) non ne azzecca mai una. Eppure anche lui cerca di far di tutto per rendersi gradito. Lo riempie di doni, gli offre i frutti del suo lavoro della terra. Niente. Nella Genesi sta scritto: 'Non diede un sguardo a Caino né ai doni di Lui'. Una sberciata inqualificabile. Tutti i complimenti di Dio vanno solo al pastore Abele. In realtà i due fratelli rappresentano le due grandi scelte operative dell'umanità: la pastorizia e l'agricoltura. Dio opta per la prima. Ovvero per la conservazione, l'immobilità, la violenza. Loda chi alleva creature viventi per ucciderle, disprezza chi pratica la scelta più pacifica e creativa».

(© 2016 Ugo Guanda editore srl)



Dario e Dio
DARIO FO
E GIUSEPPINA
MANIN
Guanda
pp. 171
euro 15,00

Come te lo immagini? «Come un folle di talento Ossessivo e brutale»



Festeggia in scena

Novant'anni
da giullare
Dario Fo:
«La banalità
mi indigna»

CUMANI ■ A pagina 35

Ho visto un re che ha novant'anni «Io, Dario Fo, una vita esagerata»

Recita, scrive, dipinge. «E mi indigno ancora contro la banalità»

di CLAUDIO
CUMANI

MILANO

FO, È ARRIVATO il tempo dei bilanci? Il Grande Affabulatore sorride: «Ho avuto una vita esagerata piena di soddisfazioni, incontri, successi. Quando credevo di essere all'angolo sbucava che il momento che attraversavo era proprio quello che serviva per smuovere gli interessi. Auguro a tutti una vita come la mia. Oddio, non a tutti: ai miei nemici no».

Dario Fo giovedì compie 90 anni e vive questa ricorrenza con la frenesia di un ragazzino: «Tutti mi cercano, faccio cinque interviste al giorno, avverto attorno a me un grande entusiasmo. E' troppo, troppo». Il giorno del compleanno è stata organizzata per lui, con la complicità del figlio Jacopo, una grande festa ad inviti nello studio Melato del Piccolo Teatro di Milano: ci saranno gli amici, i parenti, i colleghi. «Quando giovedì notte andrò a letto non mi addormenterò, sverrò».

I 90 ANNI di Fo sono nel segno dell'attivismo: scrive in continuazione libri (uno sul suo rapporto con la religione 'Dario e Dio' edito da Guanda è appena uscito), dipinge, recita, progetta, tiene conferenze. «In questo momento - dice - ho una decina di mostre in Italia, una in Francia, una in America. Dicono che faccio troppo, che mi sovraespongo. Ma questa è la mia vita. Se hai idee, fai tante cose. Non immaginavo di arrivare fino a questo punto in condizioni di lucidità».

IL MIO COMPITO
«Raccontare la storia
censurata, che nessuno
insegna nelle università»

C'è un'ombra lunga su queste giornate di festa?

«Certo, l'assenza di Franca. Da tre anni la penso, la sogno quasi tutte le notti, mi manca. Perché era una parte della mia vita. Abbiamo litigato, ci sono stati momenti di crisi ma poi alla fine quello che ci univa tornava a galla. Non potevamo che vivere insieme».

Franca Rame le è stata molto vicina anche nel periodo del Nobel. Quello è stato un punto di svolta della sua vita?

«E' stato un episodio importante ma non ha cambiato nulla. Mi spiace che qualcuno abbia provato disappunto perché un comico aveva vinto un riconoscimento così

importante. Mi ha rattristato la pochezza di alcuni. Non per tutti è stato così: Umberto Eco, ad esempio, era felice del mio Nobel».

Quali sono gli incontri più significativi della sua vita?

«E' come si fa a enumerarli? In Francia e in Italia ho conosciuto attori, filosofi, pensatori, scrittori, pittori... Da tutti ho imparato molto. Ho avuto la fortuna di entrare in contatto con amici che mi hanno consentito di assorbire le loro idee e rielaborarle».

E' vero che l'altro giorno ha telefonato a Giorgio Albertazzi? Come mai?

«Per salutarlo e per auto-solennizzare la nostra resistenza alla vita. Lui ha 92 anni e riesce a fare in teatro spettacoli che massacrerebbero un giovane. E ci gode pazzamente».

Chi raccoglierà la sua eredità?

«I tanti ragazzi che lavorano con me, che recitano le mie cose. L'Italia è piena di talenti ma c'è distrazione da parte di chi li dovrebbe

cultivare. I soldi vengono indirizzati da altre parti, verso gente che si mette al servizio dei potenti. E' la legge del mercato».

Lei non è tenero con il sistema culturale italiano.

«Per nulla, mi continuo ad indignare perché vedo gente che sposa l'ovvio e il banale. Viviamo in un Paese spudorato fatto di intralazzi. Abbiamo perso la dignità, la coscienza e l'orgoglio. E non basta più lo sberleffo per scuoterci».

Recentemente ha detto di divertirsi molto con Crozza e Fiorello e un po' meno con Benigni. Perché ce l'hai con lui?

«Ma no, non ho parlato male di Roberto. Ho solo detto che, possedendo lui grandi doti di raccontatore, a volte scantona su certi argomenti e ho fatto un esempio legato alla Bibbia e al profeta Mosé. Parla fiorito fino a un certo punto, poi scappa. Perché? Bisogna davvero incartare sempre per bene il regalo?»

Durante una una giornata scrive, recita, dipinge. Ma a cosa preferisce di tutto questo?

«Integro le mie passioni. Mi metto a dipingere se non trovo una soluzione accettabile all'ideazione di un lavoro teatrale. E poi torno a scrivere se mi sono infilato in un buco nero davanti a una tela. E così via».

La sua prima arte resta però il teatro.

«E' vero, anche se due ore di palcoscenico mi stancano molto. Ma il mestiere e la passione mi permettono di portare a casa ogni volta la pelle».

Ma qual è il suo compito da intellettuale?

«Raccontare la storia censurata e le cose che non si insegnano nelle università. Insomma, scoprire le carte nascoste».

NOBEL? ECO ERA FELICE

«Premiarono un comico
e molti fecero critiche
Umberto non fu tra questi»

**Gli amori di sempre**

Con Franca Rame (morta nel 2013) una unione di vita e di ideali. «La sogno quasi tutte le notti».



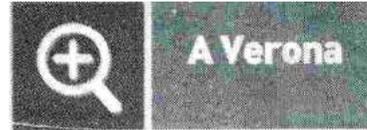
Non ha mai smesso di recitare. «Anche se oggi due ore di palcoscenico mi stancano molto»



Continua a dipingere (qui un quadro dedicato alla Callas). Stile sensuale, esaltato da colori vivi.

**Un Paese di intralazzi**

Abbiamo perso la dignità, la coscienza e l'orgoglio. E non basta più lo sberleffo per scuoterci

**A Verona**

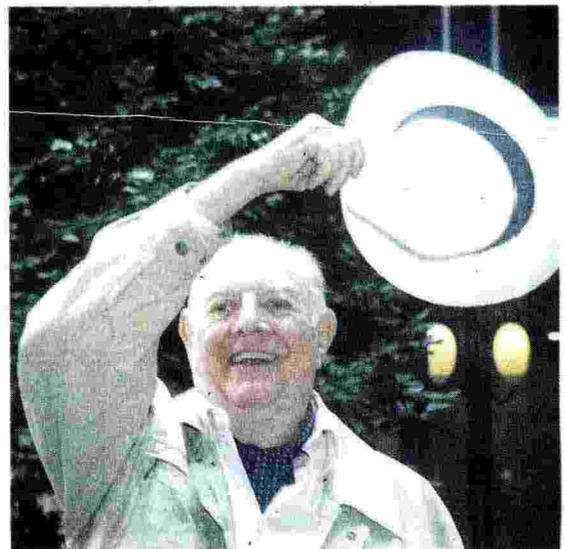
Nasce l'archivio dedicato alle carte della coppia

Nasce l'archivio Dario Fo-Franca Rame, aperto a studiosi e non solo. Lo annuncia il ministro Dario Franceschini, che domani, alla vigilia dei 90 anni di Fo, a Verona inaugurerà con lui il Laboratorio-Museo che valorizza il patrimonio di carte della coppia: copioni, manoscritti, dipinti, bozzetti, manifesti, libri, articoli, costumi, pupazzi, foto. Sarà l'Archivio di Stato che, in un vasto spazio, esporrà i materiali, così da farne un laboratorio per promuovere iniziative e appuntamenti.

DARIO E DIO



Instancabile, ha appena scritto un nuovo libro, dedicato al suo rapporto con la religione



Un ragazzo di 90 anni, che non smette di stupire e stupirsi. Sotto durante la cerimonia di assegnazione del Nobel per la letteratura nel 1997



Ho visto un re che ha novant'anni «Io, Dario Fo, una vita esagerata»

Recita, scrive, dipinge. «E mi indigno ancora contro la banalità»



Abbiamo perso la dignità, la coscienza e l'orgoglio. E non basta più lo sberleffo per scuoterci



di CLAUDIO CUMANI

MILANO

FO, È ARRIVATO il tempo dei bilanci? Il Grande Affabulatore sorride: «Ho avuto una vita esagerata piena di soddisfazioni, incontri, successi. Quando credevo di essere all'angolo sbucava che il momento che attraversavo era proprio quello che serviva per smuovere gli interessi. Auguro a tutti una vita come la mia. Oddio, non a tutti: ai miei nemici no». Dario Fo giovedì compie 90 anni e vive questa ricorrenza con la frenesia di un ragazzino: «Tutti mi cercano, faccio cinque interviste al giorno, avverto attorno a me un grande entusiasmo. E' troppo, troppo». Il giorno del compleanno è stata organizzata per lui, con la complicità del figlio Jacopo, una grande festa ad inviti nello studio Melato del Piccolo Teatro di Milano: ci saranno gli amici, i parenti, i colleghi. «Quando giovedì notte andrò a letto non mi addormenterò, sverrò».

I 90 ANNI di Fo sono nel segno dell'attivismo: scrive in continuazione libri (uno sul suo rapporto con la religione 'Dario e Dio' edito da Guanda è appena uscito), dipinge, recita, progetta, tiene conferenze. «In questo momento - dice - ho una decina di mostre in Italia,

una in Francia, una in America. Dicono che faccio troppo, che mi sovraespongo. Ma questa è la mia vita. Se hai idee, fai tante cose. Non immaginavo di arrivare fino

IL MIO COMPITO
«Raccontare la storia censurata, che nessuno insegna nelle università»

a questo punto in condizioni di lucidità».

C'è un'ombra lunga su queste giornate di festa?

«Certo, l'assenza di Franca. Da tre anni la penso, la sogno quasi tutte le notti, mi manca. Perché era una parte della mia vita. Abbiamo litigato, ci sono stati momenti di crisi ma poi alla fine quello che ci univa tornava a galla. Non potevamo che vivere insieme».

Franca Rame le è stata molto vicina anche nel periodo del Nobel. Quello è stato un punto di svolta della sua vita?

«E' stato un episodio importante ma non ha cambiato nulla. Mi spiace che qualcuno abbia provato disappunto perché un comico aveva vinto un riconoscimento così importante. Mi ha rattristato la pochezza di alcuni. Non per tutti è stato così: Umberto Eco, ad esempio, era felice del mio Nobel».

Quali sono gli incontri più significativi della sua vita?

«E come si fa a enumerarli? In Francia e in Italia ho conosciuto attori, filosofi, pensatori, scrittori, pittori... Da tutti ho imparato molto. Ho avuto la fortuna di entrare in contatto con amici che mi hanno consentito di assorbire le loro idee e rielaborarle».

E' vero che l'altro giorno ha telefonato a Giorgio Albertazzi? Come mai?

«Per salutarlo e per auto-solennizzare la nostra resistenza alla vita. Lui ha 92 anni e riesce a fare in teatro spettacoli che massacrerebbero

un giovane. E ci gode pazzamente».

Chi raccoglierà la sua eredità?

«I tanti ragazzi che lavorano con me, che recitano le mie cose. L'Italia è piena di talenti ma c'è distrazione da parte di chi li dovrebbe coltivare. I soldi vengono indirizzati da altre parti, verso gente che si mette al servizio dei potenti. E' la legge del mercato».

Lei non è tenero con il sistema culturale italiano.

«Per nulla, mi continuo ad indignare perché vedo gente che sposa l'ovvio e il banale. Viviamo in un Paese spudorato fatto di intrallazzi. Abbiamo perso la dignità, la coscienza e l'orgoglio. E non basta più lo sberleffo per scuoterci».

Recentemente ha detto di divertirsi molto con Crozza e Fiorello e un po' meno con Benigni. Perché ce l'hai con lui?

«Ma no, non ho parlato male di Roberto. Ho solo detto che, possedendo lui grandi doti di raccontatore, a volte scantona su certi argomenti e ho fatto un esempio legato alla Bibbia e al profeta Mosé. Parla fiorito fino a un certo punto, poi scappa. Perché? Bisogna davvero incartare sempre per bene il regalo?»

Durante una una giornata scrive, recita, dipinge. Ma a cosa preferisce di tutto questo?

«Integro le mie passioni. Mi metto a dipingere se non trovo una soluzione accettabile all'ideazione di un lavoro teatrale. E poi torno a scrivere se mi sono infilato in un buco nero davanti a una tela. E così via».

La sua prima arte resta però il teatro.

«E' vero, anche se due ore di palcoscenico mi stancano molto. Ma il mestiere e la passione mi permettono di portare a casa ogni volta la pelle».

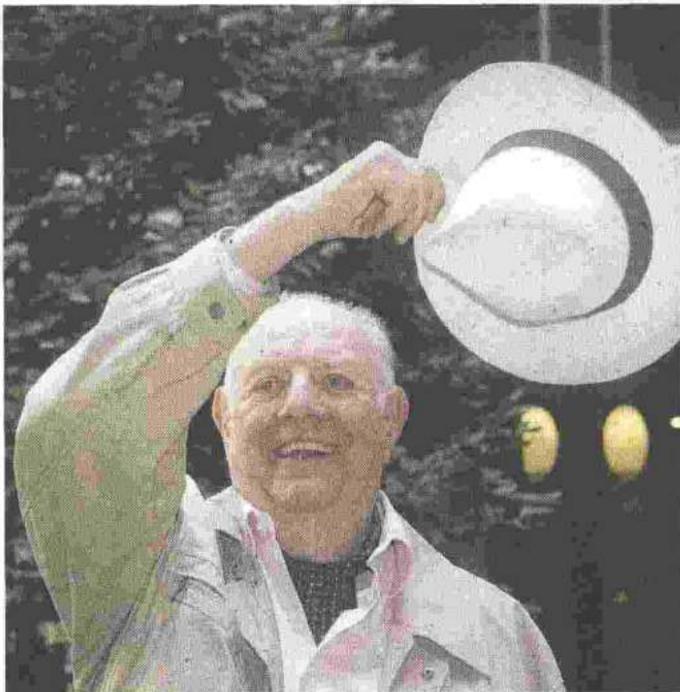
Ma qual è il suo compito da intellettuale?

«Raccontare la storia censurata e le cose che non si insegnano nelle università. Insomma, scoprire le carte nascoste».

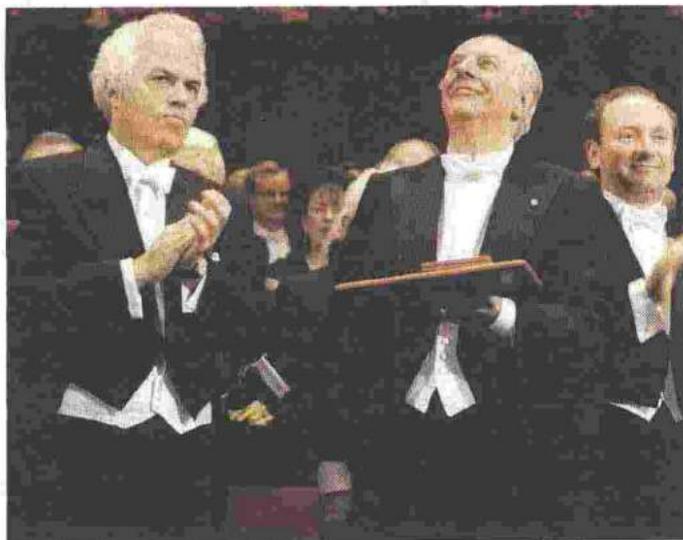
A Verona

Nasce l'archivio dedicato alle carte della coppia

Nasce l'archivio Dario Fo-Franca Rame, aperto a studiosi e non solo. Lo annuncia il ministro Dario Franceschini, che domani, alla vigilia dei 90 anni di Fo, a Verona inaugurerà con lui il Laboratorio-Museo che valorizza il patrimonio di carte della coppia: copioni, manoscritti, dipinti, bozzetti, manifesti, libri, articoli, costumi, pupazzi, foto. Sarà l'Archivio di Stato che, in un vasto spazio, esporrà i materiali, così da farne un laboratorio per promuovere iniziative e appuntamenti.

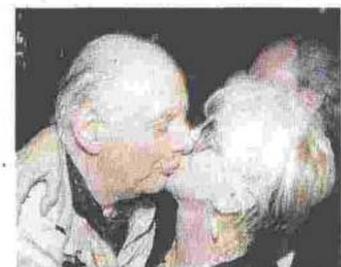


Un ragazzo di 90 anni, che non smette di stupire e stupirsi. Sotto durante la cerimonia di assegnazione del Nobel per la letteratura nel 1997



NOBEL? ECO ERA FELICE
«Premiarono un comico e molti fecero critiche Umberto non fu tra questi»

Gli amori di sempre



Con Franca Rame (morta nel 2013) una unione di vita e di ideali. «La sogno quasi tutte le notti».



Non ha mai smesso di recitare. «Anche se oggi due ore di palcoscenico mi stancano molto»



Continua a dipingere (qui un quadro dedicato alla Callas). Stile sensuale, esaltato da colori vivi.

DARIO E DIO



Instancabile, ha appena scritto un nuovo libro, dedicato al suo rapporto con la religione

Sarà Dario Fo ad aprire la Fiera dei Librai

Giovedì compie 90 anni
Il 16 aprile al Teatro Donizetti con Giuseppina Manin presenta il libro «Dario e Dio». E il suo archivio va a Verona

Colpo grosso della Fiera dei Librai: ad aprirla sabato 16 aprile sarà Dario Fo, al Teatro Donizetti alle 11. L'attore e scrittore Premio Nobel verrà a Bergamo con Giuseppina Manin a presentare il suo ultimo libro, di cui si sta parlando molto: «Dario e Dio. Una conversazione sul

senso del sacro» (Guanda), scritto a quattro mani con la giornalista del «Corriere della Sera».

Fo giovedì compie 90 anni. Da sempre ateo convinto, ma curioso e anche geniale riletto-re, a teatro, di brani di storia cristiana e sacra, proporrà a Bergamo una conversazione che spazierà dalla Genesi all'Apocalisse, dall'Inferno al Paradiso, dal Regno dei Cieli a quello degli uomini. Santi e fanti, da sempre non solo bersagli dei suoi lazzi ma anche interlocutori delle sue domande umane, popoleranno

così per brevi squarci il palco del maggior teatro cittadino nel tipico stile affabulatorio e anticonformista di Fo. Alle 12,30, dopo il suo intervento, ci sarà l'inaugurazione della Fiera dei Librai con il taglio ufficiale del nastro. A Verona intanto nasce l'archivio Dario Fo-Franca Rame, aperto a studiosi e non solo. Lo ha annunciato ieri il ministro Dario Franceschini, che domani sarà a Verona per inaugurare con lui il Laboratorio-Museo-Archivio destinato a valorizzare il patrimonio artistico della copia. Raccoglierà copioni, mano-

scritti, disegni, dipinti, bozzetti, manifesti, copie di contratti, libri, articoli, costumi, pupazzi, scenografie, locandine, foto di scena. La sede sarà nei Magazzini del grano di Verona, restaurati da Fondazione Cariverona per l'Archivio di Stato

Giovedì, in occasione dei 90 anni di Fo, Radio 6 Teca ripercorrerà (sul web) in uno speciale la vittoria del Premio Nobel. Fu una giornata concitata quella del 9 ottobre 1997, che verrà rivissuta attraverso i documenti sonori negli archivi di Radio Rai.

R.C.



Dario Fo, con il suo famoso «Panama», visto dal basso EPA/ J.C. CARDENAS



Dario Fo

Resto ateo, però...

«LA MIA AMMIRAZIONE PER SAN FRANCESCO E PER IL PAPA CHE HA SCELTO IL SUO NOME È ENORME. E DI FRONTE AI PRODIGHI DELLA NATURA, CONFESSO CHE VACILLO»

di Paolo Perazzolo

Il titolo del libro forse trae in inganno, perché potrebbe far pensare a un irriverente e poco modesto confronto fra un uomo - premio Nobel sì, ma pur sempre uomo - e Dio. Invece *Dario e Dio*, una lunga e vivace conversazione fra Giuseppina Manin e **Dario Fo**, edito da **Guanda**, è una riflessione sui temi del sacro che non diventa mai irrispettosa e che tira le fila di un interesse che non ha mai abbandonato l'opera dell'artista, da *Mistero buffo* fino a oggi, che compie 90 anni (esattamente il 24 marzo: auguri Maestro!).

Una cosa è certa: Dario Fo si dichiara ateo, e anche in questa intervista a *Famiglia Cristiana* ribadisce la sua posizione, ma è sempre stato intrigato e affascinato dalla religione, rivela un'appassionata, doppia ammirazione per Francesco - il santo e il Papa - e di fronte alla bellezza stupefacente del Creato ammette di andare in crisi e di chiedersi chi possa aver inventato tutto ciò, se Dio non esiste.

Come mai un ateo torna di continuo sui temi del sacro?

«Perché sono appassionato dalla cultura popolare e dai grandi poeti, che oggi non vengono mai ricordati, come Bonvesin de la Riva: questo mi ha portato a rispettare molto la fede della gente e soprattutto la sua spregiudicatezza. I soli che adoperano i Vangeli apocrifi per raccontare la storia di Gesù sono le compagnie popolari».

Ora ha citato gli Apocrifi, in generale però la sua idea del divino sembra radicata più nell'Antico Testamento...

«Certo. Quelle sono le pagine che più mi sorprendono e anche mi indignano. Parafrasando Bonvesin de la Riva: perché Dio ci ha creato peccatori? Non poteva farci perfetti? Viene il dubbio che la vita sia una commedia, in cui

gli uomini sono gli attori».

Parla di Gesù come di un uomo straordinario, portatore di un messaggio d'amore che definisce eversivo.

«Viene sempre dall'attaccamento alla cultura popolare. Sono stato cresciuto da gente che raccontava di un Dio veramente uomo che non accetta la logica dell'obbedienza: Gesù secondo me è contro il dogma, ama la discussione».

Parlando della natura, dice: «Sono prodighi che mi mandano in crisi. Sconvolgono persino uno come me». E si chiede: da dove vengono, se Dio non esiste? Quale risposta si è dato?

«Sono ateo, ma lascio aperto il dubbio. L'idea di un amore realizzato in dettagli incredibili, come ad esempio gli insetti che cercano il fiore, il quale si è "truccato" per attirarli, poi si uniscono e corrono via pieni di humus... È qualcosa di stupendo, paradossale e inspiegabile. E non può spiegarlo nemmeno la scienza, di cui peraltro sono fanatico. Per questo inorridisco di fronte alla distruzione della terra, un crimine orribile legato alla volontà di dominio».

Infatti ha speso parole di apprezzamento per la *Laudato si'* di papa Francesco.

«Per me è una delle cose grandi di questo secolo. Lo posso dire con cognizione di causa, perché ho studiato a fondo la figura di san Francesco. Era un giullare prima di tutto, non voleva che la raccolta della carità della gente si trasformasse in una forma di potere.

Ecco, Bergoglio parla il linguaggio del santo di Assisi, quello originario, non edulcorato e depotenziato nel corso dei secoli. Il Papa conosce bene il messaggio autentico di Francesco».

Per questo l'ha definito un Papa rivoluzionario?

«Lo è, e come tutti i rivoluzionari veri mette in gioco la propria vita, per-

ché quello che ha intorno non è un bel mondo. Nell'enciclica dice una cosa meravigliosa: Dio ci ha dato gratuitamente delle cose, cose essenziali come l'acqua, l'aria, il sole, la terra. Come si può pensare di comprare l'acqua? L'acqua è di Dio: oggi siamo arrivati a rubare l'acqua a Dio, e ai poveri cristi. Il mondo è distrutto dall'avidità. E Bergoglio lo denuncia chiaramente, come san Francesco».

Da uomo di teatro, come giudica il suo modo di comunicare?

«Sa improvvisare: "Mi viene in mente questo perché voi me lo suggerite", "Parlo di ciò che mi ha ferito poco fa": gli immigrati, i disperati, il commercio del dolore, l'umiliazione dell'uomo».

Ha sostenuto la candidatura di Lampedusa al Nobel per la pace...

«È uno dei momenti più alti della civiltà occidentale: solo i poveri vanno incontro ai poveri. I ricchi no. Non ci indigniamo più. È un tempo in cui l'amore viene buttato alle ortiche».

Alle spalle della scrivania, nel suo studio milanese, sono appese molte foto, soprattutto di **Franca Rame**, la compagna di tante avventure e disavventure, sposata nel 1954 e morta nel 2013.

«Mi manca infinitamente», dice con voce di colpo malinconica. «Me la sogno tutte le notti: compare e poi svanisce, così al risveglio mi rendo conto che è morta, ogni mattina di nuovo. Però avverto una presenza, forse perché è entrata nel mio cervello e abbiamo condiviso tanto, ma in certe occasioni sono sicuro che mi aiuta a superare le difficoltà».

Cosa ci aspetta dopo la morte?

«Sono legato alla scienza. Magari, chissà, c'è una spiritualità - quel mistero che distingue l'uomo dagli animali - che resiste, che evoca l'impossibile».

Ricorda la scommessa di Pascal? Vale la pena credere in Dio, perché, se anche non esistesse, ci saremmo com-

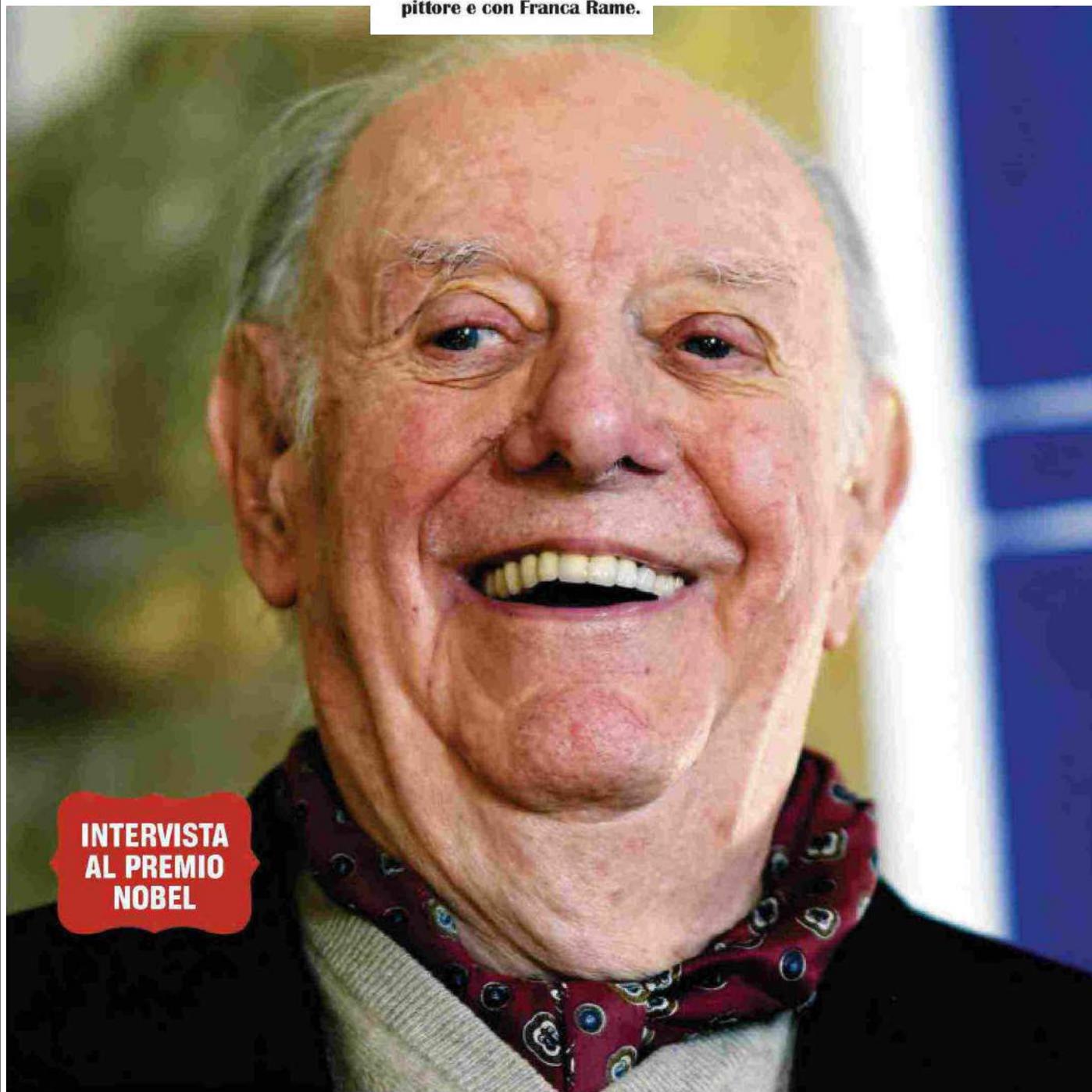
portati degnamente...

«Che ci sia o non ci sia, su un punto non ho dubbi: Dio è stato una grande invenzione, la più grande». ●

**«LA "LAUDATO SI"
È UNA DELLE COSE
GRANDI DI QUESTO
SECOLO: BERGOGLIO
È UN RIVOLUZIONARIO
CHE STA CON I POVERI»**



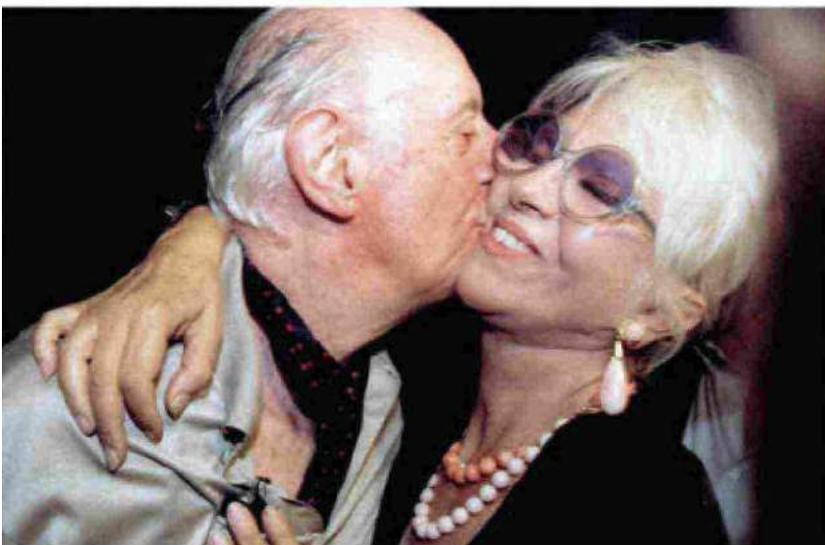
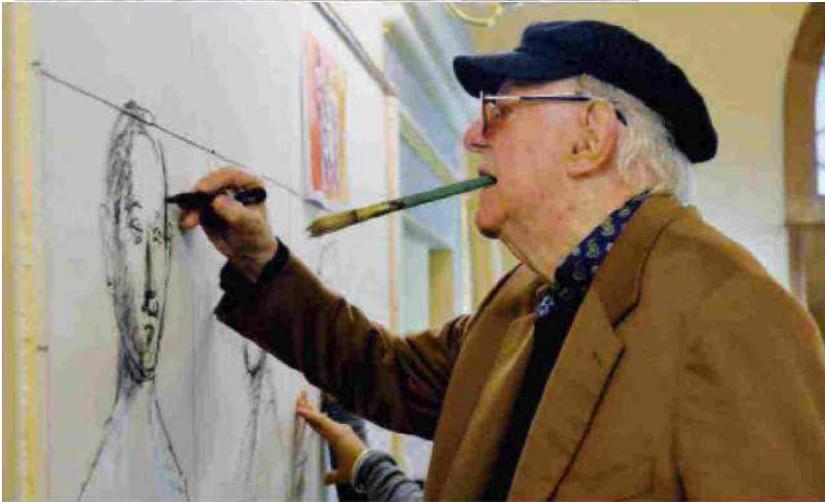
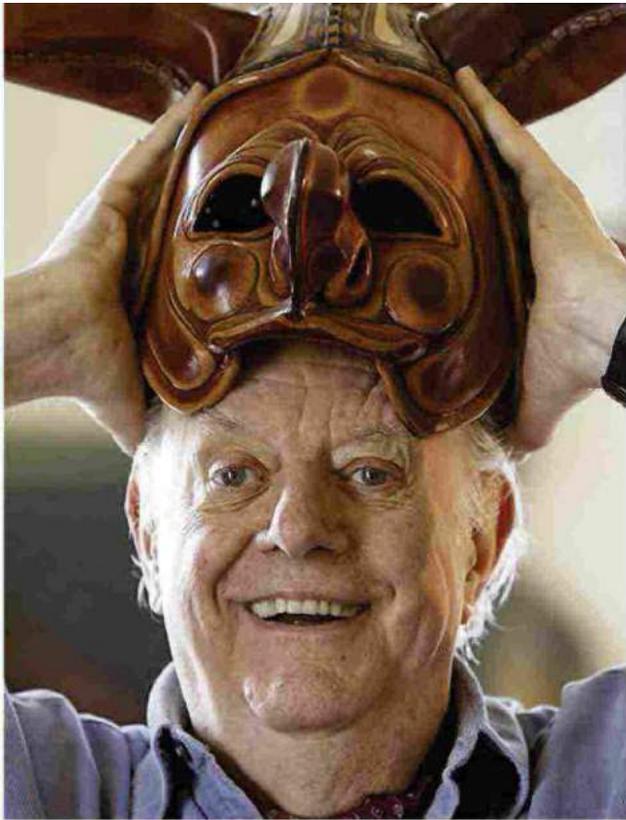
UNA VITA CON FRANCA
Sopra: la copertina di
"Dario e Dio" (Guanda).
A destra: Dario Fo con una
maschera. Nell'altra pagina:
il drammaturgo in versione
pittore e con Franca Rame.



**INTERVISTA
AL PREMIO
NOBEL**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 040588



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA

I primi 90 anni di Dario Fo: «Non amo troppo Dio, Francesco sì»

«NON MI PIACE il Dio dell'Antico Testamento, un Dio incazzoso, vendicativo, che tenta le sue creature sapendo già che cederanno. Questo Papa invece sì, e molto, specie quando dice che il denaro è lo sterco del diavolo, che l'amore per i poveri è nel Vangelo prima che nel marxismo. Già, è vero, ma non lo ricordava-

no mai». Dario Fo, 90 anni il 24 marzo, riceve nella sua bella casa milanese vestito da pittore, sì, proprio con la casacca tutta sporca di colori. Si alza da un quadrone che sta dipingendo, si siede dietro un muro pieno di fotografie non incorniciate, si aggiusta l'apparecchio acustico e inizia ad alluvionarti di parole.

MATTIOLI >> 39

I novant'anni di Dario Fo

«Dio non lo amo troppo questo Papa invece sì»

«Finalmente un pontefice che considera il denaro lo sterco del diavolo»
«In questi anni il Paese è peggiorato moltissimo, si è addormentato
Destra e sinistra insieme: vedremo, faremo e nessuno più s'indigna»

ALBERTO MATTIOLI

MILANO. «Sì, che sono ancora ateo. Come diceva Voltaire, Dio è la più grande invenzione della storia. Però ogni tanto non posso fare a meno di pensare a Lui». Con la "elle" maiuscola? «Ma sì, io l'ho scritto così». Pensare e scrivere: così l'ultimo libro di Dario Fo con Giuseppina Marin, s'intitola "Dario e Dio".

Il Nobel riceve nella sua bella casa milanese vestito da pittore, sì, proprio con la casacca tutta sporca di colori, tipo Cavaradossi. Si alza da un quadrone che sta dipingendo, si siede dietro un muro pieno di fotografie non incorniciate (i familiari, gli at-

tori, Falcone e Borsellino, una Franca Rame - lei sì, in cornice - giovane e bellissima), si aggiusta l'apparecchio acustico e inizia ad alluvionarti di parole. Farlo parlare non è mai stato un problema. Il problema semmai, ma non per gli intervistatori, è sempre stato quello di farlo stare zitto. «Vede questo?», e ostende una copia del Sole24Ore: «Anche un vescovone, Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, recensisce il mio libro con rispetto, il rispetto che si ha per una persona che ragiona. E del resto io di Dio con rispetto ho sempre parlato, anche quando ci facevo sopra uno sghignazzo».

Non starà meditando una conversione last minute?

«No. Anzi, vede questi (sta volta tocca a una pila di libri pericolosamente in bilico sul bordo del tavolone)? Sto studiando Darwin, voglio imparare, capire che macchina abbia montato. Tanto più che sono andato a parlare con gli studenti e ho scoperto che dell'evoluzionismo non sanno niente. Il prossimo libro lo dedicherò a Darwin e magari ci farò sopra pure uno spettacolo. Io sono ateo soprattutto per logica».

Infatti nel suo libro parla spesso del problema del male.

«Non mi piace il Dio dell'Antico Testamento, un Dio

incazzoso, vendicativo, che tenta le sue creature sapendo già che cederanno. E allora, potrebbe rispondere l'uomo, non dovevi mettermi alla prova, anzi non dovevi proprio crearmi. Caccia Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, li condanna a morire. Ma loro

vivranno nell'amore, e la loro eternità saranno i figli».

Ateo, però le piacciono i due Franceschi.

«Questo Papa, sì e molto, specie quando dice che il denaro è lo sterco del diavolo, che l'amore per i poveri è nel Vangelo prima che nel marxismo. Già, è vero, ma non lo ricordavano mai. E poi mi piace perché parla dell'altro Francesco».

Il Santo.

«Però quello vero, non quello censurato per farne una caricatura mansueta e inoffensiva, il santino che conosciamo. Il Francesco autentico è un rivoluzionario, uno che abbat-

te con le corde le torri nobiliari di Assisi, uno che entra nell'esercito, che conosce la guerra e la galera, che si spoglia nudo davanti al vescovo, che fa, agisce, lotta, che è il contrario del lasciar correre, dell'"e chi se ne frega", del "chi me lo fa fare". E sempre dalla parte degli umili e dei mortificati. Degli ultimi. Tutto a che vedere con il Vangelo, poco con la Chiesa».

Nel libro, lei si schiera anche per l'eutanasia...

«Trovo indegno far soffrire oltremodo una persona quando non c'è più speranza. Me l'ha insegnato Franca, che si è sempre preoccupata e fatta coinvolgere dai disperati. Seguì per anni una ragazza drogata che si spen-

se per l'Aids, mangiata dal male perché quello è un male che ti mangia, ti svuota, ti riduce a uno scheletro. Le morì fra le braccia, ridotta a qualche chilo. Perché questo cal-

vario, a chi giova? Ma ormai parliamo di decenni fa, e ancora l'eutanasia non è legale».

Di Franca Rame, nel suo libro, c'è un ricordo inaspettato.

«Mi succede, quando sono nei guai, di sorprendermi a sussurrare: Franca, aiutami! Edopo un po', ecco la soluzione. Capita, davvero».

Ha qualche rimpianto?

«Nessuno. Ho sempre avuto una fortuna enorme: tutto quello che mi è andato male mi ha fatto bene».

È un paradosso?

«È la verità. Ho studiato otto anni a Brera, e quando ho iniziato a fare il pittore ho scoperto che i meccanismi di quella carriera non mi piacevano. Ho studiato al Politecnico, e mi sono accorto di quanto era sporco l'ambiente delle commesse. Quelle delusioni sono state la mia fortuna. Ero depresso, mangiavo e vomitavo. Mi salvò un amico: sei bravissimo a recitare, perché non provi a farlo di mestiere? Ed è andata a meraviglia. Oggi nel mondo ci sono 400 compagnie che mettono in scena i testi miei e di Franca, 400. E poi mi hanno dato anche il Nobel, il che ha fatto arrabbiare parecchia gente».

Perché?

«Perché non accettavano, e non accettano, che un attore, un guitto salga in cattedra e rubi loro i premi».

L'Italia era migliore quando lei ha iniziato a recitare o adesso?

«Allora, senza dubbio. L'abbiamo peggiorata moltissimo. Intanto allora poteva capitare quel che è capitato a me, che oggi sarebbe impossibile. E poi c'era un pubblico che voleva la satira, che non si accontentava delle verità ufficiali, che dettava i temi. Era lui che ci chiedeva di parlare della morte di Pinelli o delle stragi di Stato. Con "Morte accidentale di un anarchico"

portavamo nei palazzetti dello sport diecimila persone. L'Italia adesso è addormentata».

Da chi?

«Dalle chiacchiere, dalle balle, dall'ipocrisia, da questo tormentone per cui tutto va bene, tutto è meraviglioso, starete sempre meglio e perfino i ricchi pagheranno le tasse. Va avanti così dai tempi della Dc, destra e sinistra insieme».

Anche con Renzi?

«Ma certo, il sistema è sempre quello, i metodi per fregare la gente anche. Guardi le banche: le banche si salvano, chi è stato ingannato dalle banche muore. È tutto un vedremo, faremo, diremo. E la gente ha perso la voglia di indignarsi, di chiedere dei conti. È sgionfa».

Prego?

«Sgionfo, in milanese, vuol dire gonfio, inerte, senza slancio. L'Italia è sgionfa».

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Il vangelo secondo Dario

L'ultimo libro di Dario Fo con Giuseppina Manin s'intitola "Dario e Dio" (Guanda, 175 pagine, 15 euro, da domani in libreria) ed è la confessione di un ateo che di religione ha sempre parlato, anche se spesso male. Nel libro, i santi e la Chiesa diventano interlocutori privilegiati e Fo ripercorre la Bibbia a modo suo, dalla Genesi all'Apocalisse, dall'inferno al paradiso, per fare i conti con un Dio misterioso, il più delle volte buffo.



QUEL NOBEL, CHE MAL DI PANCIA

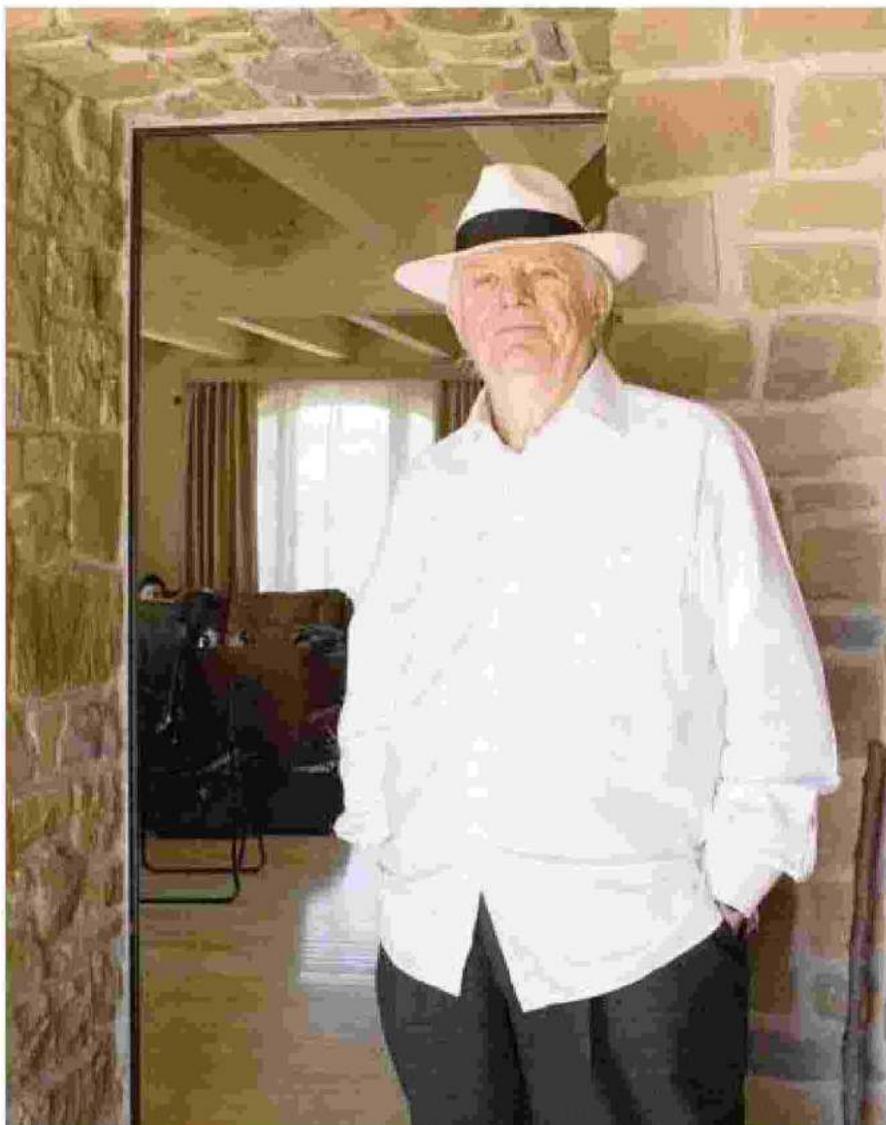
Il Nobel ha fatto arrabbiare parecchia gente, perché non accettavano, e non accettano che un attore, un guitto, salga in cattedra e rubi loro i premi

DARIO FO

drammaturgo, attore, scrittore
Premio Nobel per la letteratura 1997

UNA FESTA AL "PICCOLO"

Dario Fo sarà festeggiato il 24 marzo al Piccolo Teatro di Milano: nell'occasione non mancherà il ricordo di Franca Rame, compagna di vita e di lavoro, scomparsa nel 2013. A 90 anni, Fo continua a scrivere, recitare, dipingere. Una sua partecipazione è prevista anche al nuovo talent show comico "Eccezionale veramente", da domani su La7.



Dario Fo, 90 anni il 24 marzo, fotografato nella sua casa di campagna

MASSIMO ACETO/LUZ



Dario Fo

ABITARE LE PAROLE / DIO

Il Nobel e Francesco

Il segretario della Cei inaugura la sua rubrica per «Domenica» con un intenso dialogo con l'ateo, quasi novantenne, Dario Fo

di Nunzio Galantino

«Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola perché i nostri pensieri sono già rivolti verso la Parola [...] Facciamo silenzio solo per amore della Parola». Prendo in prestito queste poche battute dal pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, fatto impiccare da Hitler. Lo faccio per presentare uno spazio ideato con il responsabile di questo supplemento, Massarenti, e che mi piace intitolare «Abitare le parole», come il titolo di un mio piccolo libro, pubblicato qualche tempo fa. In questa rubrica, che la Domenica del Sole 24 Ore mi affida, proverò a costruire un piccolo dizionario partendo da parole che penso interessino l'uomo, ogni uomo e ogni donna di buona volontà. Una sorta di vocabolario di antropologia che descrive la relazione fra l'io e il mondo, che si apre agli altri e alla società fino a incontrare l'Altro.

Quest'esigenza nasce dalla consapevolezza che stiamo perdendo il senso più profondo delle parole. Le parole: le scarnifichiamo, le banalizziamo, le ripetiamo, le riduciamo. Sono sempre le stesse. Riduciamo le parole, riduciamo i sentimenti e d'improvviso abbiamo «anime afone». Non è l'istruzione che manca; manca la consapevolezza della complessità del reale in cui siamo inseriti. La società contadina sapeva «nominare» attrezzi, alberi, piante. La nostra società fa fatica a conservare il senso delle parole, le riduce sempre più spesso a suoni.

Accetto la sfida di «abitare le parole», iniziando dalla parola più... complessa di tutte: Dio. Lo faccio stimolato, come dirò più avanti, da una recentissima mia lettura. Parto dalla parola Dio, assumendomi un compito difficilissimo, perché Dio è una parola paradossa. Per alcuni c'è solo il termine e non c'è il soggetto corrispondente, per altri c'è il soggetto corrispondente ma non va nominato e secondo altri ancora il Dio di Mosè non tollerava di essere

rappresentato, per cui si poneva anche il problema della non - visibilità di questo termine. Ad esempio, negli *Esercizi* di Ignazio di Loyola, Dio è parola di massima creatività. Negli *Esercizi* Dio va immaginato e per raggiungere la contemplazione occorre una vera e propria "composizione di luogo". Anche Calvino, nelle sue *Lezioni Americane*, ci ha ricordato che Dio è il principale protagonista della visibilità e che fu così anche per Dante e per Michelangelo. Con la parola Dio, e con la realtà alla quale essa rimanda, possiamo permettere alla nostra mente di viaggiare in ampi spazi e di fare esperienze straordinariamente cariche di vita, sia partendo dalla parola e aprendoci alla fantasia, sia partendo dall'immagine e poi ricollegandoci alle parole.

La parola di cui stiamo parlando è di certo la più difficile perché la più ricca e parte dal concetto di luce. Un bambino avrebbe difficoltà a seguire il nostro discorso, perché lui sa che dietro la parola «mamma» c'è una mamma; ma dietro la parola Dio cosa c'è? Cosa dirgli? Se i bambini non ci capiscono abbiamo fallito il nostro discorso. Io qui proverei a cavarmela con Dante e a dire che... anche dentro la fantasia può piovere («poi piove dentro a l'alta fantasia»). Non perché Dio sia fantasia, ma per spiegare a un bambino che può piovere anche da realtà invisibili, ma esistenti. Con un bambino proverei a cavarmela così.

Mettiamo invece che lo ritrovo sia a dialogare con Dario Fo, un premio Nobel alle soglie dei suoi novantanni, partendo dal suo ultimo libro.

«Caro Maestro, c'è tutto un mondo di sapere dentro quel "Però" nell'incipit del tuo nuovo libro. L'ho letto nel poco tempo che resta a un prete-vescovo come me, che ogni tanto prova nostalgia per la sua vecchia vita di professore. Quel "Però" mi ha colpito. E così in questo mio nuovo spazio domenicale provo ad abbozzare un dialogo con te. Tu rispondi a una domanda sull'esistenza di Dio e dici *Non c'è. Non esiste. Non ci credo... Però...* Secondo te Dio è un gran falsario che si è inventato da sé, un genio della Storia, perché ha saputo creare la sua immagine. Un abile croupier. La tua antireligiosità m'è parsa molto religiosa e il tuo libro mi è piaciuto per questo, oltre che per il tono semiserio. Io so bene che l'abile giocoliere di parole sei tu, che ti muovi da sempre con una perfetta conoscenza "simpatica" dei testi religiosi. Caro Maestro, parli di Dio e di Gesù e dello Spirito Santo come di tre persone dal carattere molto diverso, perché a Dio non basta mai l'amore degli altri, mentre Gesù fonda il suo sentimento sull'amore da dare e non da ricevere. È un bel testo teatrale il tuo e ho sorriso parecchio, né credo che Dio si sia offeso sentendosi dire che è un egocentrico a differenza di Gesù! Non farò qui una lezione di teologia ovviamente, ma vorrei

concentrarmi ancora un po' sulla parola Dio. Noi uomini abbiamo bisogno di trascendenza e per noi cristiani l'essenza dell'esistenza umana si trova nell'uscire da noi, nell'andare e nel sentirci proiettati oltre. Quello che qualcuno chiama "autotrascendimento" non ci porta solo verso Dio, vuol dire anche offrire pienamente noi stessi all'altro, alla persona amata, al nostro lavoro. Siamo in cammino, sempre, andando oltre quella che Ortega y Gasset chiamava "la mia circostanza". Questa situazione appartiene anche a un ateo, ne sono convinto. Il Dio di cui parli appartiene solo al primo tempo del primo atto (per metterla nei termini che più ti piacciono). Gesù è nel secondo atto ma è Dio e ci ha fatto conoscere quello che senza di lui non avremmo mai saputo del Padre. C'è un passo del tuo libro che condivido totalmente. Dici: *Alla fine credo che sia proprio questo che i farisei, i sacerdoti e i sedicenti giusti non gli abbiano perdonato. La "colpa" somma che l'ha condotto sulla croce è stata quella di aver portato il vessillo dell'"agape", in greco l'amore. Non l'amore sdolcinato, di maniera, o quello riservato all'ambito familiare. Gesù chiede, pretende, l'amore difficile, illogico, paradossale. Per il nemico, il diverso, l'estraneo, l'infetto. Per le donne svergognate, gli schiavi, i lebbrosi, i pazzi. Non uccidere. Non giudicare. Porgi l'altra guancia. Sono parole eversive in un mondo basato sul conflitto e l'odio. Una innovazione inaccettabile per il potere, che in quel messaggio vede un'autentica minaccia. Parlando d'amore Gesù si scavava la fossa. La sua condanna a morte nasce da lì.*

Lascio per un momento la parola Dio perché nel tuo libro parli anche del Papa. L'ho apprezzato quel passo. Gesù, che per noi cristiani è un protagonista che si è voluto rendere visibile al grande... pubblico pagante, è stato un vero rivoluzionario, nei messaggi politici, sociali e privati. Tu rivedi in questo Papa Francesco. Dici che lui sta cambiando il volto della Chiesa senza indugi e senza far sconti. Condivido ovviamente. Tutte le persone che finora sono state lontane dalla Chiesa vedono in papa Francesco colui che la sta cambiando. Trovo un po' esagerato, quasi ingiusto, questo modo di pesare per la Chiesa stessa. Io sono stato nominato da lui Segretario generale dei Vescovi italiani, penso di aver compreso il suo programma e mi permetto di sottolineare che Francesco sta solo (e scusase è poco!) aiutando la Chiesa a vivere con più passione e con maggiore coerenza lo spirito del Vangelo. Spirito Comunista di Morales dici tu? Io dico lo spirito di Gesù, quello non comunista, ma di comunione. L'incontro con le povertà e con le ricchezze che portano con sé le persone è alla base del credo cristiano. Questo ha fatto Gesù e questo Papa Bergoglio lo sta ricordando a tutti. Apprezzo i passaggi sul Buddismo, sul Marxismo, sulla letteratura popolare

re etc., degni di un uomo colto come te, però l'attenzione di Francesco agli ultimi è qualcosa di più silenzioso, dove si cerca di alleviare il senso dell'esistenza dura di queste persone che più di altre, in alcuni casi, aspettano la morte o non si sa che cosa. In loro non c'è neanche il grido di Bergman contro la morte, c'è solo l'inutile senso di attesa di Beckett del *che ora è?* E la solita risposta *Sempre la stessa*. Il tempo pesante che non passa mai. La vera Chiesa deve guardare a queste esistenze disperate non co-

me a un fatto eccezionale, anche se a molti, come dici tu, sembra tale.

Ho letto davvero di gusto il tuo libro, caro Maestro! In ciò che condivido e in quello che non comprendo, nella convinzione che abbiamo tutti i nostri ruoli, come a teatro: un nobile, impegnativo e affascinante teatro! Perché - come dici tu - anche il cattivo si prende la sua croce e spesso non è neanche così cattivo. Magari Giuda è costretto a prendersi quel ruolo affinché si compia la missione di Gesù e alla fi-

ne (miserò!) non regge il disprezzo suo e degli altri per il tradimento e si suicida. Dobbiamo allora stare attenti a sceglierci un ruolo degno, a teatro, come nella vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Fo e Gluseppina Manin, Dario e Dio, Guanda, Milano, pagg. 176, € 15. Il volume, in uscita il 17 marzo, verrà presentato al Piccolo Teatro di Milano (Via Rovello), lunedì 21 marzo alle 18,30

La Bibbia continua ad appassionarci

Nel 1521 Martin Lutero aveva affermato che in Italia le Sacre Scritture erano circondate dal più totale disinteresse. Si sbagliava. Nell'Italia del XXI secolo la produzione di testi d'esegesi biblica è sorprendentemente ricca, come spiega Gianfranco Ravasi nell'articolo uscito sulla Domenica il 21 aprile 2013.
www.archiviodomenica.ilssole24ore.com



L'attenzione di Bergoglio agli ultimi è qualcosa di più silenzioso rispetto alle idee rivoluzionarie cui il grande commediografo fa riferimento

DIALOGO IN CIELO | Il disegno di Altan in copertina del libro di Dario Fo e Gluseppina Manin



Dario Fo, i novant'anni di un premio Nobel

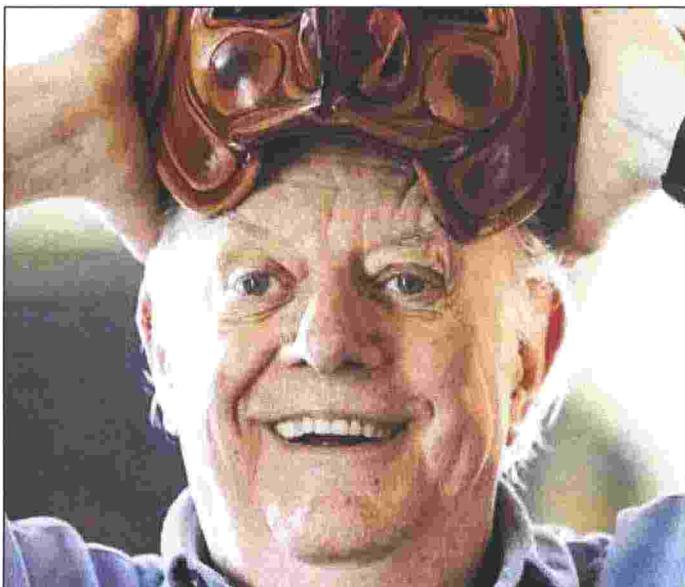
di MAURETTA CAPUANO

ROMA - Scrive, recita, dipinge. Dario Fo vive con un'eccezionale energia i suoi novant'anni. «Mi sembra un'età pazza, folle. Ho ancora delle idee da portare avanti e mi indigno» dice il Premio Nobel che il 24 marzo spegnerà 90 candeline, festeggiato, al Piccolo Teatro di Milano, dagli amici di una vita, dai collaboratori, dai giornalisti. La festa, alla cui organizzazione sta lavorando il figlio Jacopo, vedrà forse salire sul palco i nipoti e bisnipoti. Ci sarà Carlo Petrini, l'inventore di Slow Food e di Terra Madre, detto Carlin, che racconterà aneddoti e storie legate a Dario.

Non potrà essere presente, ma ci sarà, la sua Franca, morta nel 2013: «E' un guaio terribile averla perduta e vivere senza di lei. Era parte della mia vita. Non basta la memoria. Sogno tutte le notti Franca e sogno che è viva. Ecco, ho anche delle emozioni. Ne ho scoperto l'importanza» dice Dario e non può più continuare a parlare.

Non era nei suoi programmi «arrivare fino a questo punto e mi meraviglia non essere rinchiodato. Ho qualche mancanza di memoria per certi fatti, situazioni, non ricordo i nomi, ma non ho mai prodotto così tante cose e non mi sono mai appassionato e divertito come in questi tempi», racconta. Fo che il 17 marzo vedrà arrivare in libreria "Dario e Dio" (Guanda) in cui, sollecitato

*Il 24 marzo la festa a Milano
'Ho ancora tante idee in testa'*



Dario Fo

da Giuseppina Manin, tira le somme della sua lunga esplorazione dei misteri più o meno buffi della fede e della religiosità.

E' l'ultimo titolo della ricchissima produzione editoriale di questi ultimi anni, accompagnata spesso da sue illustrazioni, che lo hanno visto anche tornare in prima serata su Rai1 dopo circa quarant'anni e continuare a

recitare in teatro con spettacoli ispirati in alcuni casi ai suoi romanzi. Basti pensare a quello tratto da "La figlia del Papà", tra i cinque titoli - l'ultimo è "Razza di zingaro" - pubblicati negli ultimi due anni da Chiarelettere fra cui spicca anche il "Nuovo Manuale Minimo dell'Attore", pensato da Dario Fo con la moglie Franca Rame. Una storia di vita e di pas-

sione in cui troviamo il teatro insieme, l'Italia del dopoguerra, degli anni Settanta, la prima di Mistero Buffo a Parigi, il viaggio in Cina, censure e storie incredibili. Tra i libri usciti negli ultimi due anni anche "Storia proibita dell'America" (Guanda), "C'è un re pazzo in Danimarca" (Chiarelettere) e "Ciulla, il grande malfattore".

«Rispetto a quando avevo 70 anni ho perso energia, ma me la cavo ancora bene: lavoro, disegno, scrivo e recito che è la cosa più pesante. Dopo due ore di rappresentazione qualsiasi essere umano è molto stanco ma è il mestiere, la conoscenza del palcoscenico che mi permette di recitare ancora oggi», afferma Fo, che dopo essersi diplomato all'Accademia di Brera e aver frequentato il Politecnico, ha scoperto presto la vocazione per il teatro debuttando in scena negli anni Cinquanta con Franco Parenti e Giustino Durano. Questa grande vitalità si muove però in uno scenario piuttosto nero. In un «mondo pieno di morti che camminano. Un uomo - dice Fo - che non partecipa alla vita della comunità, che si estranea, è un morto che cammina. Ci sono tante persone, anche giovani, che tirano a campare. Questa è una società che non ti dà più stimoli. Vedere persone che si lasciano comprare, che leccano i piedi e accettano mortificazioni pur di stare a galla. E' così che uno muore perché ha speso l'ovvio, il banale».

LA NOVITÀ

NELLE LIBRERIE DAL 17 MARZO

Dario Fo a 90 anni riflette su Dio e sui misteri della religiosità

Con il sacro Dario Fo ha sempre avuto un rapporto particolare, di grande curiosità. Un dialogo che dal suo capolavoro "Mistero buffo" ai vangeli apocrifi non si è mai interrotto. Come mostra ora "Dario e Dio", in libreria per Guanda il 17 marzo, in cui stimolato da Giuseppina Manin, alla vigilia dei 90 anni (li compirà il 24 marzo) il premio Nobel, ateo militante, torna a esplorare i misteri più o meno buffi della fede e della religiosità.

«Il discorso con Dio - spiega Fo - è un pretesto per parlare di noi, della nostra vita e di tutti i luoghi comuni che si sono tirati fuori sia nella religione che nella tradizione popolare. Su quello che ci racconta la Bibbia e altre storie legate alla Bibbia stessa». Ironico, provocatorio, Fo nel libro invita a riflettere, a modo suo, sulle contraddizioni di questo Dio: «Crea un figlio e subito lo tratta male, pretende ubbidisca dopo aver dichiarato che c'è il libero arbitrio. Lo caccia dal Paradiso e lo avverte che soffrirà, patirà la fame, la sete. Ma perché lo hai creato allora,



Il libro di Fo e Manin

sapevi già tutto?» sottolinea Fo.

A Giuseppina Manin che gli chiede: Ma tu hai mai pregato? Risponde: «Qualche volta, da bambino». E poi riflette: «Dall'Inquisizione all'Isis... La logica è la stessa: io sono nel giusto, io ho la verità, e tu no. E allora per evitare il propagarsi di eresie, di punti di vista dissenzienti, si accendono roghi, si tagliano gole, si seminano bombe. Sempre in nome di Dio, si intende».



Dario Fo: «I miei pazzi 90 anni»

L'attore e premio Nobel li compirà il 24 marzo. «Mi meraviglio di non essere rince...»

di MAURETTA CAPUANO

Scrive, recita, dipinge. **Dario Fo** vive con un'eccezionale energia i suoi novant'anni. «Mi sembra un'età pazza, folle. Ho ancora delle idee da portare avanti e mi indigno» dice il premio Nobel che il 24 marzo spegnerà 90 candeline, festeggiato, al Piccolo Teatro di Milano, dagli amici di una vita. La festa, alla cui organizzazione sta lavorando il figlio **Jacopo**, vedrà forse salire sul palco i nipoti e bisnipoti. Ci sarà **Carlo Petrini**, l'inventore di Slow Food e di Terra Madre, che racconterà aneddoti e storie legate a Dario.

Non potrà essere presente, ma ci sarà, la sua **Franca**, morta nel 2013: «È un guaio terribile averla perduta e vivere senza di lei. Era parte della mia vita. Non basta la memoria. Sogno tutte le notti Franca e sogno che è viva. Ecco, ho anche delle emozioni. Ne ho scoperto l'importanza» dice Dario e non può più continuare a parlare.

Non era nei suoi programmi «arrivare fino a questo punto e mi meraviglia non essere rincoglionito. Ho qualche mancanza di memoria per certi fatti, situazioni, non ricordo i nomi, ma non ho mai prodotto così tante cose e non mi sono mai appassionato e divertito come in questi tempi», racconta Fo che il 17 marzo vedrà arrivare in libreria *Dario e Dio* (**Guanda**) in cui, sollecitato da **Giuseppina Manin**, tira le somme della sua lunga esplorazione dei misteri più o meno buffi della fede e della religiosità.

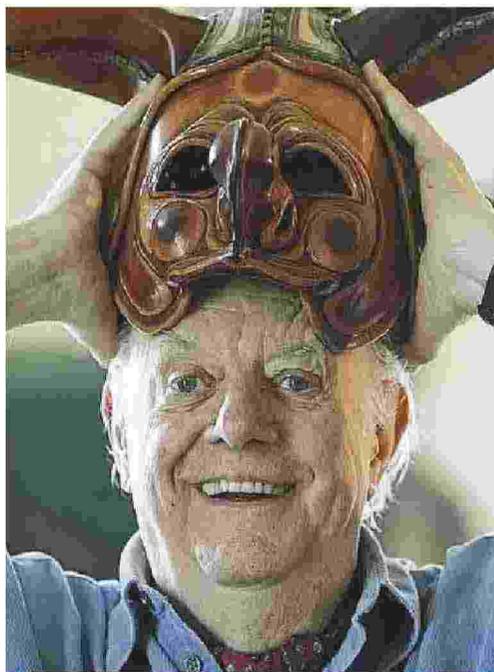
È l'ultimo titolo della ricchissima produzione editoriale di questi ultimi anni, accompagnata spesso da sue illustrazioni, che lo

hanno visto anche tornare in prima serata su Raiuno dopo circa quarant'anni e continuare a recitare in teatro con spettacoli ispirati in alcuni casi ai suoi romanzi. Basti pensare a quello tratto da *La figlia del Papa*, tra i cinque titoli - l'ultimo è *Razza di zingaro* - pubblicati negli ultimi due anni da Chiarelettere fra cui spicca anche il *Nuovo Manuale Minimo dell'Attore*, pensato da Dario Fo con la moglie Franca Rame. Una storia di vita e di passione in cui troviamo il teatro insieme, l'Italia del dopoguerra, degli anni Settanta, la prima di **Mistero Buffo** a Parigi, il viaggio in Cina, censure e storie incredibili. Tra i libri usciti

negli ultimi due anni anche *Storia proibita dell'America* (**Guanda**), *C'è un re pazzo in Danimarca* (Chiarelettere) e *Ciulla, il grande malfattore*.

«Rispetto a quando avevo 70 anni ho perso energia, ma me la cavo ancora bene: lavoro, disegno, scrivo e recito che è la cosa più pesante. Dopo due ore di rappresentazione qualsiasi essere umano è molto stanco, ma è il mestiere, la conoscenza del palcoscenico che mi permette di recitare ancora oggi», afferma Fo.

Questa grande vitalità si muove però in uno scenario piuttosto nero. In un «mondo pieno di morti che camminano. Un uomo - dice Fo - che non partecipa alla vita della comunità, che si estranea, è un morto che cammina. Ci sono tante persone, anche giovani, che tirano a campare. Questa è una società che non ti dà più stimoli. Vedere persone che si lasciano comprare, che leccano i piedi e accettano mortificazioni pur di stare a galla. È così che uno muore perché ha sposato l'ovvio, il banale».



NON DEMORDE
Dice Dario Fo
prossimo
noventenne
«Ho ancora
delle idee da
portare avanti
e mi indigno»

UNA FESTA PER LUI

Al Piccolo Teatro di Milano. Tanti amici ma senza la «sua» Franca



L'INTERVISTA

Dario Fo: «90 anni, età folle e m'indigno ancora»

MAURETTA CAPUANO

Scrive, recita, dipinge. Dario Fo vive con un'eccezionale energia i suoi novant'anni. «Mi sembra un'età pazza, folle. Ho ancora delle idee da portare avanti e mi indigno» dice il Premio Nobel che il 24 marzo spegnerà 90 candeline, festeggiato, al Piccolo Teatro di Milano, dagli amici di una vita, dai collaboratori, dai giornalisti. La festa, alla cui organizzazione sta lavorando il figlio Jacopo, vedrà forse salire sul palco i nipoti e bisnipoti. Ci sarà Carlo Petrini, l'inventore di Slow Food e di Terra Madre, detto Carlin, che racconterà aneddoti e storie legate a Dario.

Non potrà essere presente, ma ci sarà, la sua Franca, morta nel 2013: «È un guaio terribile averla perduta e vivere senza di lei. Era parte della mia vita. Non basta la memoria. Sogno tutte le notti Franca e sogno che è viva. Ecco, ho anche delle emozioni. Ne ho scoperto l'importanza» dice Dario e non può più continuare a parlare.

Non era nei suoi programmi «arrivare fino a questo punto e mi meraviglia non

essere rincoglionito. Ho qualche mancanza di memoria per certi fatti, situazioni, non ricordo i nomi, ma non ho mai prodotto così tante cose e non mi sono mai appassionato e divertito come in questi tempi», racconta Fo che il 17 marzo vedrà arrivare in libreria "Dario e Dio" (Guanda) in cui, sollecitato da Giuseppina Manin, tira le somme della sua lunga esplorazione dei misteri più o meno buffi della fede e della religiosità. È l'ultimo titolo della ricchissima produzione editoriale di questi ultimi anni, accompagnata spesso da sue illustrazioni, che lo hanno visto anche tornare in prima serata su Rai1 dopo circa quarant'anni e continuare a recitare in teatro con spettacoli ispirati in alcuni casi ai suoi romanzi.

«Rispetto a quando avevo 70 anni ho perso energia, ma me la cavo ancora bene: lavoro, disegno, scrivo e recito che è la cosa più pesante. Dopo due ore di rappresentazione qualsiasi essere umano è molto stanco ma è il mestiere, la conoscenza del palcoscenico che mi permette di recitare ancora oggi», afferma Fo, che dopo essersi diplomato all'Accademia di Brera e aver frequentato

il Politecnico, ha scoperto presto la vocazione per il teatro debuttando in scena negli anni Cinquanta con Franco Parenti e Giustino Durano.

Questa grande vitalità si muove però in uno scenario piuttosto nero. In un «mondo pieno di morti che camminano. Un uomo - dice Fo - che non partecipa alla vita della comunità, che si estranea, è un morto che cammina. Ci sono tante persone, anche giovani, che tirano a campare. Questa è una società che non ti dà più stimoli. Vedere persone che si lasciano comprare, che leccano i piedi e accettano mortificazioni pur di stare a galla. È così che uno muore perché ha sposato l'ovvio, il banale».

Figlio di un capostazione, nato a Sangiano, in provincia di Varese, il 24 marzo 1926, Premio Nobel per la Letteratura nel 1997 tra critiche e consensi, Fo non fa sconti al nostro presente: «Abbiamo perso l'indignazione, la dignità, la coscienza, l'orgoglio di essere persone che hanno inventato la civiltà».

«Siamo degli ingiusti che se ne fregano della giustizia. Cosa lasciamo ai nostri figli?».

24 MARZO

Figlio di un capostazione, nato a Sangiano, in provincia di Varese, il 24 marzo 1926, Premio Nobel per la Letteratura nel 1997 tra critiche e consensi, spegnerà 90 candeline, festeggiato, al Piccolo Teatro di Milano

“
Meravigliato
di non essere
rincoglionito
Sogno tutte
le notti
Franca viva.
Troppi
giovani
tirano a
campare



DARIO FO



CORRIERE DELLA SERA / CULTURA



1005



5



CONFESSIONI

Dario Fo: sono un ateo di Dio che forse mi sorprenderà

Alla vigilia dei 90 anni il Nobel scrive un libro sul sacro con Giuseppina Manin

di PAOLO FOSCHINI



Dario Fo nel suo studio di Milano (Fotogramma)

Diciamolo subito. Se avete in mente il Bonifacio VIII del *Mistero buffo*, che diceva «attento te...» e mimava di inchiodare per la lingua chi gli pestava il mantello; o il famoso remagio «negro, ma così negro come non s'era mai visto un negro», che per tutto il viaggio verso la grotta cantava «Occhebèl ch'è andare sul camèl» mentre «el remagio vecio ghe urlava basta, bastaaa!»; o il gramelot sulle piume dell'arcangelo Gabriello, o l'ironia su Caino e Abele che in realtà il cattivo era buono eccetera: ecco, allora sappiate che questo libro su *Dario e Dio* scritto a quattro mani da Dario Fo con la giornalista Giuseppina Manin (Guanda) non potrà mai eguagliare il riso profondo che il premio Nobel ha saputo regalarci da mezzo secolo in qua recitando quei testi in teatro.

Ma se siete curiosi di scoprire qualcosa sull'anima intima, le certezze ma anche i dubbi, le paure ma anche l'incantamento di fronte all'universo, di un «ateo convinto» che compirà 90 anni tra 12 giorni, allora leggetelo. Forse resterete sorpresi come lui quando a volte — dice — cammina in un bosco o guarda la meraviglia del cielo: «No che non esiste. Non ci credo. Però...».



Le fonti rinnovabili si dividono in tre. Il pianeta ringrazia

di ENI

CORRIERE DELLA SERA



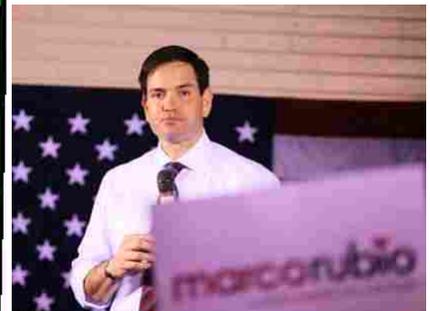
Serie A, oggi «lunch match» Chievo-Milan, **la diretta**

di Monica Colombo

Per ora 0-0, con Balotelli in tribuna. Per Mihajlovic «deve maturare»

Terza vittoria per Rubio (stavolta a Washington D.C.)

di Redazione online



Il senatore della Florida ottiene 9 delegati. Nel conteggio generale per i Repubblicani Trump resta in testa con 460 delegati

Perché l'altra cosa che si può subito dire è che Dario Fo ci avrà anche scherzato tanto ma, forse proprio per questo, di cose su Dio un po' ne sa. Le prime delle quali imparate quando suo papà Felice, il ferroviere, e sua mamma Pina, la contadina, per quanto «atei e laici fino al midollo», lo avevano spedito a catechismo dal parroco di San Giano, Varese, dove lui era nato e cresciuto: battesimo, comunione, cresima. Un tipo di prete che era meglio perderlo che trovarlo, ricorda Dario. Ma una esperienza che, specie riletta tanti anni più tardi, un segno deve averlo lasciato.

E specialmente quando poi di preti, racconta ancora lui, ne ha conosciuti altri e ben diversi: come «don Andrea Gallo, il prete dei tossici e dei poveri, con cui eravamo amici veri». O David Maria Turollo e padre Camillo De Piaz, con quello «spazio sulfureo che avevano creato a Milano in Corsia dei Servi e dove tutti, credenti e non, si riunivano a discutere». Fino a papa Francesco: «Un rivoluzionario» come «non s'era mai visto» e che «sta davvero cambiando il volto della Chiesa».

Gli dedica diverse pagine, il premio Nobel, al Papa argentino. Quello che «nega di essere comunista e dice che l'amore per i poveri è una bandiera del Vangelo prima che del marxismo, e sarà anche vero, però chi se lo ricordava più?». Ma soprattutto il Papa dell'enciclica Laudato si' in difesa della Natura: un «prodigio che manda in crisi anche un ateo convinto come me». E traduce: «Se Dio non c'è chi è questo essere così geniale che in ogni momento ti lascia a bocca aperta?». Un'invenzione? Può darsi: anzi «la più grande invenzione della storia, come diceva Voltaire». Ma «uno così, beh, o ci fai uno sghignazzo» o alla fine «ti siedì davanti a Lui (maiuscolo nel testo, ndr) e gli dici: adesso parliamone».

Dopodiché, a parte la filosofia, c'è soprattutto la vita. Il coro dei piccoli cantori. Il nonno Bristin che portava Dario nei campi e gli faceva tenere le redini del cavallo fino a quel grande albero di susine «e io, piscinin che ero, pensavo: questo deve essere il paradiso terrestre». Poi certo: le Scritture, le donne, il Purgatorio. Gesù e la bellezza: «Un dono divino che Gesù era il primo ad apprezzare. Credo che lui stesso fosse bello. Uno sguardo che non ti mollava. Sapeva creare l'ascolto»: il più straordinario dei poteri, dice il giullare. E ancora, Gesù che svuota l'Inferno: «Il che non vuol dire che il Male la fa franca. Chi fa il male vive male, la sua pena la sconta già qui».

E la morte, naturalmente. «Non la corteggio, faccia con comodo. Ma non la temo». Detto questo «l'idea di una fine eterna, sparire per sempre, è insostenibile per la mente umana. Sappiamo che sarà così. Siamo polvere, mi dice la ragione. Ma poi... la fantasia, l'estro, la follia mi danno altre visioni. Che dire? Spero di venir sorpreso». Pregare no?

Lui all'inizio minimizza: «Da bambino lo facevo. Da ateo non mi parrebbe corretto». Ma poi tira fuori una definizione che è pari pari quella di Sant'Ignazio: «La preghiera è dialogo». E di questa cosa, dice, l'uomo ha bisogno fin dall'inizio dei tempi. «Io — confida, ed è uno dei due squarci più belli del libro — parlo con mia madre. Che faceva lo stesso con la sua». E racconta di quella volta in cui l'ateissima Pina, quando l'altro suo figlio Fulvio era caduto in un pozzo sperduto ed era praticamente morto, prese a «invocare disperatamente proprio mia nonna, a sua volta morta da tempo: "Salvamelò! Salvamelò!". E dalla notte spuntò una



«Lasciatemi con Matthias»
Parla il papà della vittima
[Come evitare i pericoli](#)

di Giusi Fasano, Franco Brevini

Genitore e figlio nel gruppo, solo il primo si è salvato. Le storie di chi è rimasto sepolto dalla valanga



L'INDAGINE

Video di stupri sul cellulare di uno dei killer di Varani
[Punti oscuri](#) | [Foto](#)

di Fulvio Fiano

Lo ha riferito Foffo ai pm: erano sul cellulare di Prato. E nell'interrogatorio confessa: «Volevo uccidere mio padre»

SCONTRO NEL PD

Renzi: «Non accetto lezioni»
E attacca la minoranza

di Dario Gorodisky

La risposta di Bersani: «Guai se tocca l'Ulivo. Matteo si ricordi chi ha creato il centrosinistra»



Sì a più controlli sui piloti della Germanwings

Test medici e psicologici, regole meno stringenti sulla privacy dei referti in caso di pericoli per la sicurezza



PREVIDENZA

Caos pensioni, ipotesi sconto sui versamenti

di Enrico Marro

Sindacati e minoranza Pd in pressing sul governo per cambiare le regole

moto. Il medico. Mai saputo come mai passava di lì. Ma Fulvio fu salvo».

Infine lo squarcio più alto. Che in realtà attraversa il libro intero del vecchio Dario e ne è forse la ragione più profonda. E ha il nome di sua moglie Franca Rame. Polvere, va bene. «Ma quando mi ritrovo ingarbugliato e non so come cavarmela mi viene istintivo sussurrare: Franca aiutami». Il nulla, d'accordo. «Però l'idea di ritrovarmi con Franca in un giardino, lei e io mutati in due begli alberi, il suo magari con le foglie dorate come erano i suoi capelli... sarebbe bellissimo. Se un qualcosa dovesse esserci vorrei che fosse così».

11 marzo 2016 (modifica il 12 marzo 2016 | 22:06)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

Raccomandato da Outbrain



Gianna Nannini e Chiara Gamberale L'amore oltre il dolore



Alessia Ameri in campo con l'Olbia È la prima giocatrice transgender



Montezemolo: «Schumacher, la sua situazione è stabile, lui è un...



«Viaggio da sola e ieri mi hanno uccisa». Il post diventa un caso



La morte atroce dentro l'ascensore Chiusa dentro, trovata un mese dopo



Gran cous cous vegetariano (SALEPEPE.IT)

DOPO AVER LETTO QUESTO ARTICOLO MI SENTO...



LEGGI I CONTRIBUTI 5

SCRIVI

ALTRE NOTIZIE

Vantaggi C+